

DISTINGUERE LINGUA (SIL. 1, 78):
SUL PRIMO CANTO DEI *PUNICA* E LA SUA RICEZIONE

ARIANNA SACERDOTI

ABSTRACT

This article is built around two different and intervoven lines. The first topic is Silius' book 1, and its specific way of 'sense making' with choices concerning stylistic and semantic levels (both of which will be the focus of the analysis). The second topic is the relationship between two 'creative imitators' of Silius, Cesare Beligoni and Onorato Occioni, translators of *Punica* in XIX Century in Italy, whose texts - I will argue - are closely related to Silius' work and one with the other. Links between *Punica* and our contemporary world are established throughout.

1. SPAZI E CONFINI (UN'INTRODUZIONE)

Campi di indagine potenzialmente illimitati (perché collegati, oltre che al passato, al 'contemporaneo' di oggi e di 'oggi futuri'), i *Translation Studies* e i *Reception Studies*¹ intersecano, in questo contributo, un'esegesi di alcuni passi del primo libro dei *Punica* di Silio in

¹ Una disamina accurata e utile della storia della *Reception* fino al 1982 è quella di Holub (1982). Per inquadrare i *Reception Studies* in riferimento ai Classici v. Hardwick (2003); Porter (2011: 469); Brockliss – Chaudhuri – Lushkov – Wasdin (2012); Martindale (2013: 170). Altra prospettiva che non possiamo non ricordare è quella di Leonard – Prins (2010), che negli studi italiani, evidentemente sensibili all'uso nazionalistico dell'antichità latina, si è declinata in contributi importanti come quelli di Braccesi (1989) e Dionigi (1994).

una prospettiva multidisciplinare². Al centro del nostro lavoro sarà il primo canto del poema siliano³: un libro, il primo, di connessioni e di ‘scarto’, di sincronia tra momenti diversi della storia lineare⁴ e asincronia tra processo della narrazione e oggetto della narrazione (Sil. 1, 3-11; *et al.*); un libro di guerra e torture, ma anche di emozioni e sentimenti di uomini, dei, elementi naturali (Sil. 1, 38; 40; 70-71). Un libro, il primo del poema, che è stato commentato nel 1982 da Denis Feeney, il cui lavoro rimane tuttora punto di partenza imprescindibile per le studiose e gli studiosi di questo lungo e importante *incipit*, e al quale riserveremo sondaggi stilistici e lessicali non ancora percorsi dalla *Scholarship*⁵.

Pur senza ripercorrere la storia della fioritura degli studi siliani, che non è l’oggetto di questo contributo, ricordiamo come dagli anni in cui Feeney ha lavorato al commento sopra citato l’interesse per Silio non

² Brockliss – Chauduri – Lushkov – Wasdin (2012: 3) scrivono a tal proposito, nella *Introduction* (pp. 1-16) al ricco volume da loro curato: «[...] interdisciplinary collaborations help us to conceptualize the (albeit fluid) line between disciplinarity and interdisciplinarity, and to see how different institutional practices lead to different scholarly practices».

³ L’edizione di riferimento per i passi di Silio citati in questo lavoro è quella di Delz (1987); le traduzioni italiane sono quelle di Beligoni (1841) e Occioni (1871).

⁴ Alludo non solo ai piani temporali del passato (con i suoi diversi livelli cronologici) e del presente (l’oggetto della narrazione principale), ma anche a quello del futuro, che viene immesso nella filigrana della narrazione come sogno premonitore (Sil. 1, 64-65), desiderio e auspicio (Sil. 1, 110-112), promessa solenne (Sil. 1, 114-119), vaticinio e visione dall’alto tasso patetico (Sil. 1, 125-137), sprone all’azione (Sil. 1, 346), terreno di possibili scenari da scongiurare (Sil. 1, 651-652), da perseguire (Sil. 1, 692-694) o semplicemente da prevedere (Sil. 1, 679-689).

⁵ Le direttrici del commento di Feeney, peraltro esplicitate nella *Preface* (pp. i-iii), sono una discussione della struttura e di linee tematiche del canto e notazioni stilistiche e testuali (ancorate a edizioni precedenti e non a un lavoro diretto sui testimoni, come esplicita Feeney 1982: i). I rapporti tra epica e storiografia risultano altro importante oggetto di interesse (Feeney 1982: iii), ma anche l’intertestualità siliana e le dinamiche con la poesia epica di età imperiale svolgono un ruolo non secondario all’interno del volume (Feeney 1982: iii).

ha accennato a diminuire⁶ e tuttora coinvolge linee di ricerca non solo tradizionali (Augoustakis 2010). In tale scenario internazionale, un discreto impulso ha avuto – soprattutto in anni recenti – lo studio delle traduzioni moderne dei *Punica*⁷, all'interno di un panorama che fa

⁶ Vessey (1988: 254), recensendo il commento integrale di Silio ad opera di Spaltenstein (1986), registrava l'inizio della crescita, che si è poi verificata con continuità, degli studi siliani: «Given the population of the world, readers of Silius Italicus' *Punica* are statistically insignificant. Even among classicists, they are not many and the compliant that his detractors have often not read him, or only cursorily, has some justification. Their excuses – at least in respect of books 1 to 8 – are now weakened by François Spaltenstein's commentary».

⁷ Ripercorrendo i lavori sulla presenza di Silio in Inghilterra, segnalo innanzitutto il contributo di Bassett (1953), e in particolare il passaggio di p. 166, che apre la strada – in maniera contrastiva – alle nostre riflessioni sull'interesse italiano per Silio nel medesimo periodo: «If, in spite of Tytler's efforts, interest in Silius practically disappeared during the nineteenth century, this was not the situation in the sixteenth, seventeenth, and eighteenth centuries. Silius may have exerted no great influence on the major writers; but, in general, he was not ignored. The sixteenth-century educators and literary critics recommended him, the works of Milton and Dryden seem to contain some echoes of the *Punica*, Addison is bursting with quotations from Silius [...]. Tytler refers (pp. vii-viii) to the earlier favour which Silius enjoyed». Ulteriori e più specifici lavori sulle traduzioni inglesi di Silio Italico sono quelli di Bond (2009: 595: «The general faithfulness of the translation proves him a more than competent Latinist, while his lucid, if pedestrian, heroic couplets suggest some degree of literary skill and are no bad reflection of Silius's own verse style»); di Dominik (2010), il quale tra l'altro cita la traduzione italiana di Occioni alle pp. 427-428: «There are few modern translations of the entire *Punica* in comparison with most other Roman epics. In English there are the translations of Ross (1661), Tytler (1828), J.D. Duff (1934), and Wilson (1991); in French those of Nisard (1878) and Devallet, Martin, Miniconi, and Volpilhac-Lenthéric (1979-92); in Italian that of Occione (1889) and Vinchesi (2001), and in German that of Bothe (1855-57)». Grata a Antony Augoustakis per aver potuto leggere il dattiloscritto del suo saggio *Forthcoming* sulla traduzione siliana di Thomas Ross, segnalo al contempo la prossima pubblicazione del volume tutto (*Brill Companion to Epic Continuations*), che comprende il lavoro che ho appena citato, e che – opera di latinisti – si situa nella cornice di indagine del progetto di ricerca che mi impegna, accanto ad altri, dal 2013.

dell'osmosi tra discipline (il cui centro risulta, comunque, la letteratura latina) un'occasione di rivitalizzazione e di ripensamento dei nostri studi alla luce delle sfide culturali (e agli stimoli, alle possibilità) del nostro presente (e, d'altro canto, la pratica e la teoria della traduzione affondano le loro radici nell'antichità classica)⁸.

In tale solco diacronico e interdisciplinare si iscrive questo nostro contributo, che si prefigge di presentare sondaggi ermeneutici che da un lato approfondiscano alcuni aspetti del testo latino non precedentemente discussi (e.g. l'uso siliano dei lessemi *improbus*, *patrius*, *avidus*, *astus*...) e che dall'altro – contestualmente – esaminino i rapporti tra due traduttori dei *Punica* della seconda metà dell'Ottocento italiano, Cesare Beligoni e Onorato Occioni, arricchendo il commento del testo latino anche attraverso una lettura della resa 'creativa' delle due traduzioni ottocentesche di Silio, le quali – tra loro, a nostro avviso, interrelate⁹ – rientrano in quelle zone di intersezione (che arrivano talvolta al plagio) di cui scriveva Steiner (1984: 406):

«I segni verbali del messaggio o dell'enunciazione originale vengono modificati da uno di una infinità di mezzi o da una combinazione di mezzi. Questi includono la parafrasi, l'illustrazione grafica, il *pastiche*, l'imitazione, la variazione tematica, la parodia, la citazione in un contesto di supporto o di confutazione, la falsa attribuzione (accidentale o deliberata), il plagio, il *collage* e numerosi altri».

Motivi e legittimazioni di una ricerca interdisciplinare come quella che qui svolgeremo risiedono, oltre che in una specifica *curiositas* scientifica per la poesia flavia; per la poesia italiana; e per l'universo affascinante della traduzione, anche in canali di senso teorici quali

⁸ Lavori sulle traduzioni di testi latini non sono condotti solo oltralpe. Anche in Italia sono comparsi studi su questo versante: Gamberale (2006); Centanni (2014); Condello – Rodighiero (2014).

⁹ I due testi ottocenteschi sono, a mio avviso, interrelati fin dalle Prefazioni, che presentano analogie notevoli e fitte (cfr. Sacerdoti [2014a: 318]).

quelli con forza sottolineati da Condello – Rodighiero (2015: 8):

«(...) siamo convinti che di ‘teoria’ traduttiva e ‘metodi’ traduttivi sia urgente parlare: e con adeguata dose di militanza, viste le ricadute sul piano formativo, specie quando si tratta di traduzione dalle lingue antiche, giunti come siamo a un momento importante di un’ormai durevole discussione su sensi e forme dell’*institutio* classica a livello liceale e universitario»

e, sotto una diversa prospettiva ‘militante’, da Bona (2008: 9):

«Non è un caso che in questi anni gli studi sulla traduzione nelle sue varie forme abbiano visto notevoli sviluppi. Anche al di là dell’ottica specialistica, il tema della traduzione, intesa non come semplice transcodificazione, ma come mediazione culturale in senso ampio, è di scottante attualità in un mondo che affronta quotidianamente le sfide della globalizzazione e in cui il raffronto fra le culture, la reciproca comprensione, ma anche la stessa sopravvivenza delle loro identità è problema all’ordine del giorno».

Del resto, i *Translation Studies* (già centrali nella temperie culturale sessantottina)¹⁰ sono un campo di studi in crescita esponenziale specificamente tra i classicisti di tutto il mondo, come testimoniano due iniziative scientifiche contestuali alla fase di revisione di questo contributo, e cioè il Convegno “Scrittori che traducono scrittori. Traduzioni ‘d’autore’ da classici latini e greci nella letteratura italiana del Novecento. Convegno internazionale, Ravenna 21-22 aprile 2106. Dipartimento di Beni Culturali, Ravenna”; e il ricco volume, da poco licenziato, a cura di Butler (2016). Sui contributi pregressi, la cui menzione meriterebbe uno spazio superiore alle possibilità concrete di un articolo su rivista, si vedano Steiner (1984); Tolliver (2002); e, ancora,

¹⁰ V. Bassett (2011: 3): «One of the developments of the decade of academic contestation that began in the late 1960s was the systematic study of translation».

Parker – Mathews (2011)¹¹. Stato dell'arte e ipotesi su *Trends* prossimi venturi sono nell'importante e recente lavoro di Condello – Rodighiero (2015: 7-11)¹². Infine, su traduzioni dei poeti flavi si vedano almeno Braund (2015) e Augoustakis (2016) e sulle traduzioni di epica latina Wilson (2012).

2. POESIA E METAPOESIA

Alludo, con il titolo di questo paragrafo, all'inquadramento della problematica del testo di Silio ('poesia') e delle due traduzioni ottocentesche che in seguito discuteremo ('metapoesia'). Ogni atto di traduzione di poesia infatti è, secondo Holmes (1995: 244), una sorta di metapoesia:

«la *metapoesia* sarà il punto di incontro di un intreccio di relazioni convergenti da due diverse direzioni: da un lato dal testo *originario*, connesso in modo specifico alla tradizione poetica

¹¹ Il volume si apre con la dichiarazione, che mi piace ricordare, di Bassnett (2011: 1): «We are all translators, in one way or another, even those of us who only live with one language in our heads. Engaging with different people in our daily lives, we also engage in acts of translations as we shift linguistic registers, edit and adapt what we choose to communicate, reshape narratives in different contexts for different people».

¹² V. in particolare p. 9: «Siamo oggi in tempi di classical reception studies fiorenti, se non dominanti, o almeno avviati a futuro predominio. In questo quadro, però, lo studio della traduzione rimane un aspetto a conti fatti marginale. E ciò è grave da più punti di vista: perché studiare la fortuna dell'antico per *meri cacumina*, cioè limitandosi ai grandi autori del canone, fa mancare un'attenta analisi di quel tessuto connettivo esteso – riscritture minori, repertori di speciale fortuna, strumenti di consultazione diffusi, e ovviamente traduzioni di comune impiego – che darebbe un concreto contesto alle sporadiche eccellenze; e perché, senza analizzare nei fatti (cioè nelle parole) esperienze traduttive a vario titolo fortunate, si finisce per mancare dei dati che consentirebbero di valutare davvero quanti e quali fenomeni, in materia traduttiva, siano di breve o medio o lungo periodo».

della propria lingua; e dall'altro dalla *tradizione poetica* della lingua di arrivo, con le sue più o meno cogenti aspettative in termini di poeticità, a cui la *metapoesia* se vuole avere una buona riuscita, deve venire in qualche misura incontro».

E in questa sorta di costante 'negoziazione', come vedremo, la specificità dei testi 'derivati' (le traduzioni) viene di volta in volta a intrecciarsi, fondersi, distanziarsi con la specifica poesia del testo latino.

Se uno dei principi del *vertere* (segnatamente, delle traduzioni 'belle e infedeli' in lingua italiana dell'epica latina)¹³ è la cosiddetta *imitatio cum variatione*¹⁴ – o, per usare il titolo del bel libro di Eco (2003), un "Dire quasi la stessa cosa" –, nel caso che andremo ad analizzare un traduttore imita, variandolo, non solo il testo antico, ma anche quello di un altro traduttore di non molti anni precedente: un caso, insomma, in cui la dialettica tra fedeltà e riformulazione creativa si

¹³ Sul concetto di *imitatio cum variatione* v. Nonni (2010: 13-14; 53). Sulle traduzioni 'belle e infedeli', v. Berman (1999 [2003]: 25-39, e in particolare: 25-26); sul tema sempreverde della dialettica tra 'fedeltà' e 'infedeltà' nell'operazione del tradurre i contributi sono numerosi (rimando, *exempli gratia*, a Terracini [1983: 9-10; 50, dove si cita il noto passo di Girolamo, *Ep.* LVIII, che teorizza la distinzione tra traduzioni che riportano *verbum e verbo* e altre che traslano *sensum de sensu*).

¹⁴ V. Nonni (2010: 53), che – riferendosi alla traduzione della *Farsaglia* di Cassi – chiosa la definizione sopra citata: «[...] Cassi non resiste all'impulso di operare proiezioni, di farsi rapire da evocazioni, ricordi, dal rimosso, di ipotradurre o ipertradurre a seconda dei desideri interpretativi che sono suoi, e che spesso poco hanno a che vedere con Lucano. Il suo volgarizzamento è *imitatio cum variatione*: attraverso i tre piani operativi delle riduzioni, delle aggiunte e delle sostituzioni, esso si costituisce come opera a metà strada tra versione e ricreazione. È quella che Berman definisce traduzione 'iperestuale', perché forza il testo di partenza attraverso tutta una serie di 'tendenze deformanti', intervenendo a vari livelli e secondo diverse tipologie connettive, 'distruggendo' la lettera dell'originale a esclusivo vantaggio del 'senso' e della 'bella forma'».

moltiplica, in un gioco di specchi di poesia con poesia¹⁵.

Il primo canto di Silio – tradotto, insieme al secondo, da un professore di Liceo di Cremona, Cesare Beligoni (1805-1875) – è stato infatti, a mio avviso, ripreso in svariati punti¹⁶ dall'accademico Onorato Occioni (1830-1895)¹⁷ all'interno dell'ambizioso *opus magnum* della traduzione integrale del lungo poema latino.

L'unica traduzione italiana precedente era quella, comunemente ritenuta mediocre¹⁸, di Padre Massimiliano Buzio (1765)¹⁹; tale stato

¹⁵ Per un approccio alla teoria della traduzione, campo ricchissimo di studi, v. Benjamin (1962: 37-50, in particolare: 41); Steiner (1984); Fortini (1989); Eco (2003); Buffoni (2004), e in particolare, in riferimento al lavoro che qui presentiamo, il saggio (contenuto nel volume) di Koch (2004). Sul problema specifico delle traduzioni dalle lingue classiche v. Valgimigli (1964); Nicosia (1991); Seriani (2015, in particolare p. 536: «Nessun poeta italiano, non solo nel Medioevo [diciamo fino a tutto l'Ottocento], se avesse voluto leggere un classico, l'avrebbe fatto senza leggerlo nel testo latino. Ben diverso è il quadro offerto, dal Cinquecento in avanti, dai grandi traduttori-scrittori. Qui non siamo certo in presenza di traduzioni di servizio, ma di opere con piena dignità letteraria, i cui autori erano ben consapevoli della gara che, di fatto, ingaggiavano col testo di partenza, anche in vista dell'ampliamento delle possibilità espressive del volgare»).

¹⁶ Sacerdoti (2014a).

¹⁷ Su questa figura si veda il recente contributo di Piras (2013).

¹⁸ V. la recensione di Vitali (1841: 274-75, e in particolare p. 274: «[...] del Silio Italico, non essendovi altro che la traduzione del Padre Massimiliano Buzio, ed essendo pur poeta che non manca qua e là di bellezze, comechè, a dir di Plinio il Giovane, scrivesse *majore cura quam ingenio*, stava bene, che vi avesse anche di quello un traduttore, che fedele al testo, e fornito di una buona elocuzione e di un verso spontaneo e disinvolto, non solo invogliasse a leggere italiano un poeta latino, che sin qui era negletto, ma sì anche rimediassero ai difetti del Buzio; sopra i quali peraltro io mi sarei passato, poichè quando uno si pone a voltare qualche opera dall'una in un'altra lingua, e che per dar pregio alla propria, deprime le altre traduzioni, egli è, come si suol dire, un voler levare dalle nicchie i santi altrui per porvi i proprj». Cfr. anche Cusani (1854): «Durante la compilazione, sovente mi trovai posto fra due estremi, cioè un numero strabocchevole di traduzioni per alcuni autori, e una totale mancanza per altri. Sia abitudine scolastica, sia desiderio di fama letteraria, gli italiani continuano a ritradurre i classici senza tregua; ma quasi nessuno si occupa a far conoscere i molti autori non mai finora tradotti,

dell'arte (la mancanza, all'altezza del sec. XIX, di una traduzione italiana stimata valida da studiosi e cultori dell'antico) ha indirizzato Beligoni verso un progetto di volgarizzamento dei primi due canti del poema secondo l'ambizioso piano, poi non realizzato, di coprire, col tempo, la traduzione di tutti e diciassette i libri, come dichiarato da lui stesso nella *Prefazione*²⁰.

Onorato Occioni, cui è stata dedicata nel 2013 una voce del DBI²¹, completerà trent'anni dopo l'opera del suo predecessore, con un volgarizzamento prima parziale (1869; 1871) e poi completo (1878), che vedrà in seguito anche una ristampa riveduta e aggiornata (1889). In un contributo precedente, che contiene *in nuce* i risultati di questo lavoro²², ho analizzato e comparato le prefazioni ai due testi, che presentano struttura e contenuti simili, così come ho commentato gli *incipit* delle due traduzioni, che propongono talune medesime scelte lessicali²³. Tali corrispondenze non interessano i soli primi versi: come dimostreremo in questo lavoro, infatti, il primo canto dell'*epos* latino è reso da Occioni, nella versione del 1871, con significative

quantunque siano importanti per gli studi storici e archeologici, e nel testo latino siano intelleggibili a pochi [...] Nel primo caso io non avea che a scegliere, e lo feci cercando di preferenza le versioni che unissero fedeltà ed eleganza [...].»

¹⁹ La traduzione settecentesca è quella di Buzio (1765). Degno di menzione è il fatto che *detractationes* esplicite di traduzioni precedenti per far risaltare i presunti (o veri) meriti delle proprie, e che sono operazioni condotte sia da Beligoni (1841: XX-XXX) che da Occioni (1871: V), ovvero espressioni evidenti di agonismo letterario, in certa misura inaugurato dagli autori antichi, risultano frequenti tra i traduttori di opere antiche (Nonni [2010: 41], a proposito del Lucano tradotto da Francesco Cassi), così come frequenti risultano dichiarazioni programmatiche dei traduttori (così in Nonni [2010: 43-44]).

²⁰ Beligoni (1841: XXXII): «E i primi due canti che io vengo ora pubblicando non sono altro che un mezzo onde sperimentare il giudizio che ne recheranno i letterati, con disegno di pubblicare in appresso la versione dell'intero poema se il presente saggio venisse reputato meritevole di qualche lode».

²¹ Piras (2013).

²² Sacerdoti (2014a).

²³ Riflessioni teoriche che ben collocano, mi pare, la 'casistica' dei passi che discuteremo in una ricorsiva tendenza comune sono in Condello (2014: 33).

riprese, soprattutto lessicali e stilistiche, della precedente traduzione meno nota a firma di Cesare Beligoni, pur con la presenza di un sus-sultorio andamento di autonomia e originale, creativa autorialità.

Saranno dunque analizzati in maniera contrastiva saggi di testo latino e traduzioni italiane, a monte di un lavoro complessivo su tutti e tre i testi nella loro completezza. I casi che discuteremo risultano esemplificativi di alcune tendenze:

- 1) il primo canto dei *Punica* si propone all'attenzione degli studiosi come testo di notevole interesse e come occasione di approfondimento in svariate direzioni ermeneutiche: dai sondaggi da noi condotti su lessemi-chiave e sulla cifra formale emergono aspetti originali e significativi del *textual frame* dei *Punica*, che discuteremo;
- 2) in un discreto numero di passaggi, Occioni riprende *tout court* Beligoni nel campo del lessico e delle scelte semantiche, in maniera inequivocabile (per la ricercatezza dei termini usati e/o la distanza dall'originale latino);
- 3) a livello stilistico, non sono rari i casi di (relativa, talvolta totale) convergenza della traduzione di Occioni con l'originale siliano e con la mediazione (pur non confessata) di Beligoni.

Non saranno affrontati, se non tangenzialmente, temi interconnessi e stimolanti, come lo specifico uso dell'antico (letterario, politico...) sotteso alle operazioni del *vertere* ottocentesco²⁴; come la collocazione dei traduttori-poeti Beligoni e Occioni all'interno della tradizione letteraria italiana; le questioni testuali e filologiche relative al primo

²⁴ Su questo punto si veda almeno Bandinelli (1991: 365-366): «Le molteplici indagini alle quali ho accennato sono percorse trasversalmente da un filone che riguarda un aspetto particolare della fortuna del Classico: la sua 'usurpazione' a fini politici. Non è questa la sede, nonché per analizzare, nemmeno per indicare gli ultimi sviluppi del dibattito relativo all'evolversi del fenomeno dall'inizio dell'età umanistica alla fine dell'*Ancien Régime*. Quanto al periodo successivo, una larga presenza dei modelli greci e romani, di rado in funzione democratica, più spesso in chiave reazionaria, è osservabile dagli anni della rivoluzione francese alla seconda metà dell'Ottocento... Tuttavia, poche stagioni del *Nachleben* dell'Antico risultano più ambigue della fase che va, per indicare delle date convenzionali, dal congresso di Berlino (1878) alla caduta dei fascismi (1945)».

canto²⁵. Dati gli interessi e date le competenze di latinista di chi scrive, il testo letterario di Silio sarà punto di partenza delle discussioni e centro propulsore di riflessioni condotte *per saecula e per textus*.

3. TRAME TESTUALI

Lo stile del primo libro dei *Punica* di Silio è, secondo Feeney (1982: ii-iii), uno stile che presenta «sensitivity», «a most judicious choice of diction», «flavour of language», abilità nell'individuare «what is appropriate register for the matter in hand», ma anche creatività attraverso «a series of plays upon words and pointed uses of language»; laddove Lundström (1971: 7-9 e bibliografia ivi citata) e Helze (1996: 231-232 e bibliografia ivi citata) si sono espressi in modo differente a riguardo dello stile dei *Punica*, non solo relativamente al primo libro²⁶.

Vorrei muovere le mie analisi a partire da una voce ulteriore, quella di Vinchesi (2001: 68-72), la quale analizza, nel paragrafo “Stile e linguaggio” (ibid.) della sua “Introduzione” a *Le Guerre Puniche* della B.U.R., prima la posizione di Silio nei confronti della tradizione poetica latina, poi la creatività siliana, consistente in variazione di colori; amore per i chiaroscuri; sensibilità; ricerca del *pathos* e insieme chiarezza e predilezione per uno «stile piano, che cela tuttavia una elaborazione ricercata» (Vinchesi 2001: 71) e per alcune «impennate d'effetto» (Vinchesi 2011: 72).

²⁵ Qualche cenno essenziale alla tradizione manoscritta dei *Punica* è, tuttavia, opportuno: su Silio e Poggio Bracciolini e sui codici dei *Punica* v. Reynolds – Wilson (1937); sul codice di Silio su cui ha lavorato Onorato Occioni v. Summers (1901); ma soprattutto, per un inquadramento generale della tradizione manoscritta, si veda la recente messa a punto di Augoustakis (2010a: xi-xii).

²⁶ V. Bennett (1978), anche se il contributo del giovane studioso risulta, a mio avviso, meno maturo e convincente di quello di altri studi – citati *supra* – relativi allo stile di Silio.

Dalle indagini che condurremo in questo lavoro, spesso incentrate sul livello formale della costruzione letteraria di Silio, emergeranno alcuni elementi ulteriori rispetto a quelli indicati *supra*, come ad esempio la predilezione dell'*auctor* latino per combinazioni sintagmatiche inattese, che rispondono a logiche 'non lineari' ma, al contempo, evidentemente intenzionali; l'opzione per un *ordo verborum* composito in alcuni passaggi cruciali del *plot*, che rivelano una intima interconnessione tra rilevanza contenutistica e ricerca formale; l'uso insistito di alcuni *stylistic devices* e l'uso minore di altri; la scelta sapiente e non casuale di *key-words* (di solito termini polisemici e connotativi, la cui selezione indica in filigrana un ricco tessuto di potenzialità espressive, di allusività, di rimandi intertestuali)²⁷.

Gli esempi che seguiranno, e che ripercorreranno l'ordine del testo siliano, rientrano in un campione da me individuato come indicativo della tendenza di Onorato Occioni a tenere in conto, in maniera discontinua ma che ritengo non casuale, il testo di Beligoni, senza che però il traduttore dichiari tale debito.

²⁷ Ho avuto solo in fase di revisione di questo lavoro la possibilità di leggere il brillante contributo, disponibile in *open access*, a firma di Cowan (2007), che mette a fuoco, in maniera a mio avviso del tutto convincente, la questione della 'extravaganza' siliana nell'uso degli epiteti (pp. 2-3): «Silius' commentators have generally criticized his use of unusual epithets [...] It is all too easy to scoff at scholars whose devotion to their own conception of the classical norms and ideals of taste and *decorum* lead them to condemn, or at least to demur at, the tasteless, indecorous, 'Silver' excesses of poetry written in an age when literary standards had both changed and declined. Yet the temptation to feel such condescension should be stiffly resisted for the simple reason that both Duff and Spaltenstein are perfectly correct. Silius' use of multiple, often obscure, even more often only distantly appropriate epithets is excessive, and is surely meant to be felt as such by the reader; indeed it is the very smoothness and *decorum* of this aspect of Duff's translation, when he uniformly substitutes Roman and 'Carthaginian' for every epithet, which contributes to its feeling so alien to the rough and jarring texture of the *Punica* 6». Alcuni sondaggi sull'uso degli epiteti in Silio sono anche in Sacerdoti (2016).

3.1. *L'incipit del discorso di Giunone*

Il passo di Sil. 1, 42-44 è uno *specimen* di «dialogo creativo» con Virgilio²⁸, e che risulta molto interessante sia dal punto di vista tematico che dal punto di vista lessicale (i due piani si intrecciano):

*intulerit Latio spreta me Troius – inquit –
exul Dardanium et, bis numina capta, penates
sceptraque fundarit victor²⁹ Lavinia Teucris [...]*

Si tratta dell'*incipit* di un discorso diretto³⁰ di Giunone che rimanda, come nota Feeney (1982: 39-42), a Virgilio e altri intertesti epici e tragici; e che rientra nei *Götterreden* dei *Punica*, sui quali si è soffermato Lündstrom (1971: 37-40), citato peraltro recentemente da Serianni (2015: 532)³¹.

Nel breve passo che rientra in questa ampia struttura della poesia epica, l'*ordo verborum* piuttosto composito denuncia una costruzione articolata del periodo, dal ritmo sussultorio, cui non corrisponde, però, in questo caso, la presenza di *enjambements* (risorsa invece ampiamente sfruttata da Beligoni e Occioni, come vedremo). Ma è soprat-

²⁸ Così Spaltenstein (1986: 9). Sull'ampio tema del rapporto di Silio con Virgilio si veda almeno Stocks (2014: 1-15; 80-102 e soprattutto 53-79).

²⁹ Sull'essere vinti e vincitori in epica non si può non ricordare Giancotti (1993, con una specifica discussione su vittoria agita e subita, nonché sui termini *victor* e *victus*, alle pp. 119-121).

³⁰ Sui discorsi diretti anche nei *Punica* si veda l'ancora utile Lipscome (1909).

³¹ Del contributo di Serianni (2015) vorrei solo ricordare un passaggio, prezioso per la nostra analisi, anche per la prospettiva interdisciplinare che abbiamo, *pro virili parte*, posto come uno dei punti di partenza di questo contributo: «Nessun poeta italiano, non solo nel Medioevo (diciamo fino a tutto l'Ottocento), se avesse voluto leggere un classico, l'avrebbe fatto senza leggerlo nel testo latino. Ben diverso è il quadro offerto, dal Cinquecento in avanti, dai grandi traduttori-scrittori. Qui non siamo certo in presenza di traduzioni di servizio, ma di opere con piena dignità letteraria, i cui autori erano ben consapevoli della gara che, di fatto, ingaggiavano col testo di partenza, anche in vista dell'ampliamento delle possibilità espressive del volgare» (Serianni 2015: 536).

tutto a livello tematico e semantico che vorrei fare alcune osservazioni: nel passo si registra una forte compresenza antitetica di quattro poli: da un lato quello relativo a esilio, patria di origine, nuova ‘patria’ da fondare³² – e di movimenti tra popoli in guerra che rimandano a geografie identitarie prima ancora che spaziali e temporali³³; dall’altro il tema relativo alle vittorie agite e subite³⁴.

Si tratta dunque, anche in questo breve spaccato, di un denso bacino polisenso, che Beligoni (1841: 5, vv. 63-67) interpreta – con evidente *reverentia* per l’ipotesto – attraverso uno stile alto e la (da lui) prediletta risorsa dell’*enjambement*:

Abbia pur, disse, un esule troiano
in onta al voler mio, nel Lazio addotto
 Ilio e i Penati suoi due volte vinti,
 e vincitore abbia fondato a’ Teucri
 latino imper [...]

Da un punto di vista semantico vi sono alcuni elementi che vanno nella direzione di una rilettura autonoma del testo originale; l’ablativo assoluto *spretta me* (Sil. 1, 42) è reso col sintagma “in onta al voler mio” da Beligoni (1841, v. 64); il nesso *sceptraque... Lavinia* (Sil. 1, 44) diviene, nel testo di arrivo, il nesso “Latino imper” (v. 67). Le altre soluzioni ricalcano, invece, la trama sintattica e semantica dell’originale.

I fitti *enjambements* (tra i vv. 63-64, 64-65, 66-67) contribuiscono, così come altri artifici retorici (l’allitterazione del fonema /v/ in “volte” e “vinti” al v. 65; la figura etimologica “vinti”, v. 65 / “vincitore”,

³² Su questi temi in Silio, ma sotto diversa prospettiva, si veda il contributo di Augoustakis (2010: 24-29; 92-109), che muove poi verso Stazio (Augoustakis 2010: 25; 30-91). A conclusioni non dissimili ero arrivata (Sacerdoti 2008) nell’analisi di un breve spaccato staziano, in cui le terre che inviano soldati configurano uno scenario, metaforico, di onnipotenza femminile e quasi matrilineare.

³³ Sil. 1, 43-44: *exul... penates; Dardaniam... Lavinia*.

³⁴ Sil. 1, 43 *capta*; Sil. 1, 44 *victor*.

v. 66) a una vivace ricercatezza del dettato, all'insegna della nobilitazione.

I debiti di Occioni (1871: 123, vv. 57-61) rispetto a Beligoni (1841: 5, vv. 63-67) sono fitti:

[...] – abbia pur, dice, addotto
l'esule Teucro al mio voler in onta
 l'Iliaca sede in Roma, e i già due volte
vinti penati, e vincitore ai Teucri
fondato il regno³⁵ di Lavinio [...].

Le soluzioni semantiche presentate da Occioni propongono, come già in Beligoni, una tendenziale aderenza al dettato originale, se non per il caso, già esaminato, dell'ablativo assoluto di Sil. 1, 42, reso col sintagma "al mio voler in onta". Più in generale, Occioni mutua da Beligoni, al di là di comuni movenze stilistiche (pressoché ininterrotte sono le catene di *enjambements*), svariate scelte lessicali.

Il primo enunciato è, nei due testi, speculare ("Abbia pur, disse, un esule troiano / in onta al voler mio, nel Lazio addotto", Beligoni; "abbia pur, dice, addotto / l'esule Teucro al mio voler in onta"), se non per la variazione dell'attributo *Troius* di Sil. 1, 42 ("troiano" in Beligoni – v. 63 –, "teucro" in Occioni – v. 68 –), il diverso ordine dei lessemi e la traduzione del complemento di luogo *Latio* (Sil. 1, 42) in Beligoni e non in Occioni.

Il sintagma *et bis... capta* (Sil. 1, 43) è reso in maniera analoga con il nesso "due volte vinti" (Beligoni 1841, v. 65) con medesima sfumatura semantica del participio latino, non reso con un più prevedibile "presi / catturati"; un ulteriore *specimen* di ripresa è negli enunciati "E vincitore abbia fondato a' Teucri" (Beligoni, v. 56) / "e vincitore ai Teucri / fondato" (Occioni, vv. 59-60) per il latino *sceptraque fundarit victor Lavinia Teucris* (Sil. 1, 44). Le due traduzioni propongono

³⁵ In Sil. 1, 6 il termine *regnum* veniva da Occioni (1871, v. 8) tradotto anacronisticamente, e forse ideologicamente, col termine "impero"; Beligoni (1841, v. 9) optava invece per un più fedele "regno".

altresì, con un parziale slittamento semantico rispetto all'originale latino³⁶, una dialettica tra la sfera semantica del vincere e quella dell'essere vinti, con forte figura etimologica (Beligoni 1841, v. 65: “due volte vinti, e vincitore” / Occioni vv. 59-60: “due volte vinti penati, e vincitore ai Teucri”). Entrambi i testi italiani presentano scelte in questo caso fedeli all'originale latino, pur nella “infedele” misura dell'allungamento.

3.2. Il ritratto di Annibale

Proseguendo nella lettura del testo, il primo dei ritratti di Annibale presenta un ulteriore *specimen* di ripresa della traduzione di Beligoni da parte di Occioni ed è, a mio avviso, un passo di grande interesse e di ben costruita poesia (Sil. 1, 56-60)³⁷:

*Ingenio motus avidus fideique sinister
is fuit, exsuperans astu, sed devius aequi.
Armato nullus divum pudor, improba virtus
et pacis despectus honos, penitusque medullis
sanguinis humani flagrat sitis. [...]*

Nel dipingere il carattere del condottiero Silio si colloca, com'è noto, all'interno della tradizione greca e latina, che però l'*auctor* dei *Punica* porta, in qualche misura, all'estremo; senz'altro tessendo una trama patetica, asindetica, ricca di lessemi connotativi e combinazioni sintagmatiche inattese o anche ossimoriche. Vinchesi (2001: 41) bene individua le caratteristiche principali di tale estremizzazione (quasi staziana, aggiungo) della natura di Annibale («In Silio il personaggio

³⁶ Alludo al participio *capta* (Sil. 1, 43), che viene probabilmente tradotto ‘liberamente’ per creare un'antitesi forte e al contempo abbellire l'*ornatus* stilistico del testo di arrivo.

³⁷ Per una disamina delle differenze tra i due ritratti e più in generale sul passo, cfr. Spaltenstein (1986: 11-12, n. al v. 1, 56).

è agitato da forze oscure – ira, furore, odio – e la sua malvagità ha qualcosa di demoniaco e sovrumano. Insaziabile di sangue e di gloria, non paventa nessun ostacolo della natura e neppure gli dei, che egli anzi sfida con atto di superbia sacrilega e titanica. Queste eccezionali qualità negative emergono già nel denso ritratto che apre la narrazione vera e propria delle vicende, dopo il lungo proemio e l'apparizione di Giunone [I, 56 sgg.]»); e così anche Bernstein (2010: 379-380).

Io aggiungo che anche il breve ritratto di Asdrubale (Sil. 1, 144-154) presenta una medesima tendenza all'estremizzazione della personalità del 'biografato' (mutuo, con 'licenza interdisciplinare', tale categoria da Caputo [2009: 10, 15, 21 *et al.*]); dunque anche a livello intratestuale vi sono delle tendenze ricorrenti che vanno nella direzione dell'eccesso anziché della medietà.

I primi due versi (vv. 56-57)³⁸ sono sintatticamente costruiti su una serie di attributi e un participio, con l'ellissi del verbo al v. 57. Nel periodo successivo c'è uno spostamento del soggetto verso i nomi (vv. 48-59): questa *variatio* conferisce mobilità al ritratto, concluso dall'enunciato dei vv. 59-60 che è fortemente connotato dall'allitterazione del fonema /s/ (*sanguinis... sitis*, v. 60). Il quadro si configura così come stilisticamente e sintatticamente ricercato.

Discutere del personaggio di Annibale in Silio richiederebbe uno spazio di discussione ben più ampio (e tematicamente aperto) di quello di questo articolo; mi limito a ricordare, sul tema, alcuni contributi: Tipping (2010: 51-106); il già citato Bernstein (2010: 377-397); Landrey (2014: 610 «Silius' characterization of Flaminius and Hannibal [and Varro, and many other *armipotentis viri* in the *Punica*]

³⁸ L'utile e tradizionale commento di Spaltenstein si sofferma sul nesso *fidei... sinister* e sulla costruzione del genitivo di relazione, con la menzione di tutti i passi dei *Punica* che presentano questo costrutto, strumento che Silio usa, secondo lo studioso, in modo «audacieux et arbitraire» (Spaltenstein 1986: 12). Menziono, riassumendone il senso, questa nota di Spaltenstein perché trovo del tutto condivisibile, come emergerà *supra* nella discussione svolta da me e relativa a altri passaggi del testo, l'individuazione dei tratti 'trasgressivi' della costruzione del *textus* formale in Silio Italico.

as *Aeneas*-heirs not only foreshadows conflict and characterizes an external war as a civil conflict, but also suggests that the main poetic action of the *Punica* is a (trans) national tussle for the mantle of Aeneas»; e ancora su Annibale-Enea pp. 629-630). Al personaggio di Annibale in Silio ha dedicato corposi segmenti della sua monografia Stocks (2014: 80-102; 103-132; 133-146).

Lo spaccato siliano da cui siamo partiti evidentemente veniva percepito dai due traduttori ottocenteschi come meritevole di particolare cura, perché cruciale: il ritratto di Annibale, insomma, si poneva (già nella seconda metà del secolo decimonono, epoca in cui gli studi su Silio non erano ricchi e approfonditi come quelli che possiamo annoverare ad oggi) all'attenzione di esegeti e traduttori come uno dei *key-topics* del primo libro del poema. E in questo *key-topic* spiccano alcune *key-words* e soluzioni semantico-sintattiche che si discostano, a mio avviso, dallo stile tendenzialmente 'piano' rilevato in Silio dagli studiosi (ad es. Vinchesi 2001:71).

L'epiteto *avidus*, appartenente alla sfera semantica del verbo *avere* e dell'aggettivo *avarus*, indicava fin dalla latinità arcaica una 'propriocezione'³⁹ dell'essere mancanti di qualcosa' e una conseguente brama di possedere quel qualcosa⁴⁰. Il termine veniva riferito a un'ampia gamma di esseri viventi, non esclusi gli dei (e riferito anche, in senso metonimico, all'anima, al carattere, a parti del corpo e relative funzioni); l'avidità era diretta verso diversi tipi di 'oggetti di desiderio' (cibo, amore, sangue, guerra...); poteva indicare una vera e propria rapacità o la frode; ma anche, il lessema veicolava caratteristiche pur sempre negative, ma dai toni più sfumati.

³⁹ Mutuo il termine, che allude all'auto-percezione (oggettivamente fondata o meno), dal lessico scientifico della medicina moderna e delle scienze motorie, sul quale argomento v., a mero titolo esemplificativo, data l'amplissima bibliografia esistente, e che interseca molte discipline, i contributi di Golomer – Crémieux – Dupui – Isableu – Ohlmann (1999) e di Fortier – Bassett – Billaut – Behm – Teasdale (2009).

⁴⁰ Non univoche, tuttavia, le etimologie date dagli antichi (*ThLL*, vol. II, p. 1424, lin. 14).

I poeti flavii riferiscono l'epiteto *avidus* soprattutto al mondo animale⁴¹ e alla sfera dell'aggressività, della guerra e del potere⁴²; in particolare, Silio Italico utilizza il lessema meno di Stazio (la cui *Thebais* risulta percorsa da una forte e frequente 'avidità'), e lo presenta in senso diverso. Se nei *Punica* compare l'accezione riferita alla guerra, che è piuttosto comune (Sil. 12, 457; Sil. 16, 277 *et al.*), anche col medesimo senso – ma traslato –, al richiamo vocale al duello (Sil. 1, 420), vi sono anche deviazioni dalla *lectio faciliior* semantica, come nel caso di Sil. 16, 277-278, nel quale l'intensità negativa dell'aggettivo è neutralizzata; o ancora, in linea con un'altra accezione, presente peraltro in Stazio (Silv. 2, 1, 186), *avidus* vale a connotare uno scenario di peste e di morte (Sil. 14, 622); oppure si riferisce alla speranza, distorta però da un lato dalla bramosia che la genera, dall'altra dall'impossibilità di una sua realizzazione (Sil. 10, 339-340 *avidas ad futile votum / spes iuvenis frenare parat...*).

Il termine *avidus*, dunque, è una parola longeva nella letteratura latina, polisemica, ricca, non univoca e dalla presenza per nulla sporadica nei poemi epici di età flavia.

Posta questa cornice (piuttosto mobile e ricca di sfaccettature), torniamo al passo di Silio da cui eravamo partiti. La combinazione sintagmatica *ingenio motus avidus* (Sil. 1, 56)⁴³ poteva, io credo, ricorda-

⁴¹ Sull'uso dell'aggettivo in riferimento a vegetali e animali da parte dei poeti flavii cfr., ad es., Stat. *Theb.* 2, 520 *damnatis avidum pecus abstinet herbis*; Stat. *Theb.* 5, 205 *avidi [...] implorant ubera nati leae*.

⁴² Cfr., *infra omnes*, Stat. *Theb.* 1, 71-72 (*Mox avidus poenae digitis caedentibus ultro / incubui miseraque oculos in matre reliqui*), probabilmente in dialogo con Liv. 8, 30, 12 (*dictatorem avidum poenae*); Stat. *Theb.* 6, 174 *crudelem avidamque... sanguinis*.

⁴³ Spaltenstein (1986: 11-12, n. al v. 56) non presenta alcun commento del termine *avidus*, ma del sostantivo *motus* scrive che «[...] Annibal est un guerrier enragé et ce terme s'applique souvent à la guerre [...]. La perfidie d'Annibal est topique, comme aussi sa ruse, et Sil. aime tout particulièrement ce trait [...]». Il commento al passo di Feeney (1982: 47-50) è molto più articolato e ricco, ma non molta attenzione è riservata al lessema *avidus* (Feeney 1982: 49: «**56 f.** The restless energy of Hannibal is suggested by three adjectives which all possess a directional

re ai romani la nota espressione di Sall. *Iug.* 25, 8 (*vicit... in avido Iugurthae ingenio pravum consilium*)⁴⁴.

Nel medesimo crinale di scelte lessicali non piane si situa il nesso *exsuperans astu* (Sil. 1, 57). Il primo dei due termini è participio di un verbo⁴⁵ ricco di sfumature semantiche, tra le quali Silio ha evidentemente inteso utilizzare una delle più ‘aperte’. Se, infatti, in senso traslato *exsupero* significa “superare”, in riferimento alla misura e alla quantità (*ThLL*, V 2: 1955: *excedendi, eminendi [...] respicitur mensura, quantitas sim. (de corp. et incorp. fere i. q. abundare 1. 59)*), è anche vero che l’accostamento di questa accezione con un ablativo di limitazione è piuttosto ricercato.

Quanto al secondo elemento del sintagma, il sostantivo *astus* “astuzia, malizia”, il *Thesaurus Linguae Latinae* ne ricorda evoluzioni diacroniche che coinvolgono anche l’uso che ne ha fatto Silio (*ThLL*, vol. V 2: 983):

in prisca latinitate non legitur nisi abl. sing. astu adverbialiter fere a poetis usurpatus. Deinde evanescit [...], reviviscit Augusti temporibus cum apud poetas [...] tum apud scriptores sermonis pedestris [...]. subst. vice positum cum adi. [...] vel pron. (Sil. 16, 638...) vel genet. subi. [...] et obiect. (Sil. 16, 32 Stat. Theb. 5, 320) coniungitur.

force, “sinister”, “exsuperans”, “devius” [...]. *Motus avidus*: the noun carries more than its usual sense of “political convulsion” [...] cf. *Cat.* 5, 2, Cic. *Catil.* 1, 125 (...) Luc. 1, 150 (...)».

⁴⁴ L’espressione in Sallustio è costruita su due dei tre lessemi chiave di Silio (*ingenium... avidus*), ma l’enunciato dello storico presenta, rispetto al testo siliano, un andamento sintattico e semantico più piano e meno peregrino. Questa possibilità allusiva di dialogo con Sallustio viene dunque, io credo, a riformularsi e adattarsi alla precisa cifra stilistica e sintattica del primo libro dei *Punica* che, nei passi di maggiore rilievo narrativo o descrittivo (i passi evidentemente percepiti come quasi ‘primari’ dall’autore stesso), piega i *verba* ad usi e combinazioni sottilmente o palesemente *striking* (mutuo questo termine dal lessico scientifico di area anglosassone, per il quale la nostra ricchissima lingua italiana non presenta, io credo, un termine altrettanto *perspicuus*).

⁴⁵ Cfr. *ThLL* (vol. V 2: 1954-1957, s.v. *exsupero*).

Se l'accostamento sintattico di Silio non è prevedibile, va però detto che la proverbiale astuzia punica era veicolata, a partire da Livio, anche attraverso il sostantivo *astus* (cfr. *ThLL* 2.0.983.65: Liv. 28, 21, 10 *maior usu armorum et astu*; 35, 14, 12 *Punico astu*; Mart. 4, 14, 5 *perfidus... astus Hannibalis*): anche in questo caso, dunque, Silio si colloca all'interno di una tradizione letteraria che vede in Livio un forte modello⁴⁶ e ulteriori riprese del motivo topico in epoca flavia.

Un ulteriore elemento merita, a mio avviso, una seppur cursoria attenzione, e cioè la presenza quasi contigua di due lessemi-chiave (*astus... virtus*), dai sensi tradizionalmente opposti (*ThLL*, vol. II: 984, s.v. *astus*):

synonyma: [ars cf. PROP. 3, 3, 50], *astutia*, *calliditas*, *fraus*, *dolus*, *providentia*, *malitia*.
opposita: *virtus* (Liv. 27, 20, 9), *constantia* (Tac. *hist.* 3, 73), *auctoritas* (Svet. *Tib.* 65), *vis* (Tac. *ann.* 12, 33), *cursus* [...], *velocitas* [...].

Se, dunque, l'astuzia avrebbe dovuto, a rigor di logica, escludere la presenza di un suo opposto (la *virtus*) all'interno di una medesima personalità, il primo ritratto siliano di Annibale prevede invece l'intersezione tra mondi teoricamente non compatibili (ovvero secondo una logica quasi irrazionale, e comunque non lineare), come rivelano anche gli accostamenti contraddittori dei vv. 58-59 (*improba virtus / et pacis despectus honos*).

E veniamo dunque, più nello specifico, al nesso ossimorico *improba virtus* (Sil. 1, 57), che Tipping (2010: 61) ha eletto *sic et simpliciter* a titolo del secondo paragrafo del capitolo dedicato ad Annibale ("Hannibal": 51-106), pur senza che lo studioso si soffermi su questo sintagma, che pure viene nel paragrafo successivo richiamato (Tipping 2010: 74 «Although the Silian Hannibal's *virtus* is programmatically *improba*, his military abilities are not always clearly condemned or

⁴⁶ Sulla presenza di Livio in Silio i contributi sono numerosi: si vedano, e.g., Nicol (1936: 17-125); McGuire (1985); Pomeroy (2010).

distinguished from those that Romans respected»). Feeney (1982: 52) discute più puntualmente del sintagma e dell'ossimoro:

«*Improba virtus*. As Ruperti notes, Silius is fond of this type of oxymoron: [...]. The meaning of the adjective is not immediately plain. Syme refers to this passage as an example of the way in which *virtus*, with its “primary meaning of courage and energy”, “might occur and be admired in bad men (Tacitus 1958 520), while von Albrecht has a lengthy discussion (49 ff.), arguing in effect that the meaning of the adjective here is that of ThLL s.v. II B,2, “quod modum suetum excedit, i.q. Immensus, immanis ingens”. The following line helps determine the meaning, for it qualifies the “virtus” of Hannibal as well. As Cicero said, “vult plane virtus honorem, nec est virtutis ulla alias merces”, *Rep.* 3.40. Hannibal’s “virtus” is flawed because it finds its outlet only in war, not in peace. Hence “improba” is strongly condemnatory, as it is, in a slightly different sense, in the Statian’s passage which was probably Silius’ model: “unde haec furibunda cupido, / nate, tibi? Teneroque unde improba pectore virtus?», *Theb.* 4, 318 f.

Se, dunque, vi sono da un lato – *not surprisingly* – probabili interrelazioni tra Stazio e Silio⁴⁷, e ci troviamo di fronte a un nesso ossimorico che risaltava immediatamente alla lettura del ritratto (comunque essa venisse svolta), linee di ricerca ‘moderne’ e a mio avviso condivisibili leggono la *virtus* come uno degli elementi che determinano il discrimine (e le contaminazioni) tra ‘femminile’ e ‘maschile’ nella letteratura di età flavia⁴⁸. Il già citato Spaltenstein (1986: 13) in-

⁴⁷ Su questo aspetto si vedano Lovatt (2010: 155-176); Soerink (2013); Ripoll (2015).

⁴⁸ Augoustakis (2010: 12-13): «As expected in a genre valorising the elite male identity through the didactics of maliness (*virtus*), fertile ground for such portrayals of women is found in epic narratives, the examples of women who may exemplify but also at times may not fulfil social expectations. In promoting the ideals of the glorious Roman past, such as the victory over the Carthaginians, or underscoring the failure of mythological heroines as mothers and wives, as they

terpreta così *improbis*: «*violens, dirus* sim. est un poétisme bien connu, mais que l'on méconnaît parfois (*ThLL* 7,1,692,10. *Sil.*1,455; 4,386; 4,423; 4,536, al.). Ce vers rappelle *Stat.Theb.*4,319 'teneroque unde improba pectore virtus', mais qui donne à 'improba' son sens moral, un sens qu'il n'a pas ici, où c'est l'idée entière qui est péjorative».

Posta questa pluralità di approcci interpretativi e di risultati, avviciniamoci direttamente alla disamina del lessema presente nel *Thesaurus* che – considerato nel ventaglio delle sue possibilità nei diversi generi letterari – risulta una parola tra le non univoche, di notevole ricchezza e longevità. L'aggettivo *improbis*, infatti, (*ThLL*, vol. VII 1, pp. 689-694, s.v. *improbis*), riveste un'ampia gamma di significati: dal generico epiteto "ingiusto", con relative sfumature (*procax, ingratus, iniquus... de eo, quod a recto, iusto, aequo abhorret: I sensu morali: A adi.: 1 generatim i. g. malus, nequam, scelestus [de pietate laesa]... de animantibus, fere de hominibus*) al più specifico *importunus*; e ancora, in senso giuridico *iniustus, iniquus, fraudulentus (fere de laesione legum vel officii)* e, relativamente a un modo di sentire e agire nella collettività, *seditiosus, rerum novarum cupidus*; l'aggettivo è, inoltre, riferito a molteplici categorie di esseri viventi – uomini, dei, animali; ed è un termine che in età arcaica poteva acquistare una connotazione sinistra (*et al. t. t. iur. i. q. infamis: et al. t. t. iur. i. q. infamis: Lex XII tab. [Gell. 15, 13, 11. cf. 7, 7, 3] qui se sierit testarier libripensve fuerit, ni testimonium fariatur, -us intestabilisque esto...*).

Il breve ritratto del condottiero è dunque, a livello semantico, segnato da una *pietas laesa*, che contiene in sé non solo il senso di semplice aggressività, ma i germi dell'inganno (*timeo Danaos...*) – e sono le traduzioni ottocentesche che illuminano, in questo caso, in maniera a mio avviso convincente, il senso del testo latino, attraverso una traduzione che diviene interpretazione.

become participants in the vicious and ethically corrupting Theban civil war, the Flavian poets represent ideals that conform to the world-view of the male audience and foster the alignment of female behaviour in accordance with the *mos maiorum*».

Veniamo dunque ai due testi *recentiores*. Beligoni (1841: 6, vv. 84-91) dipinge un Annibale dai tratti sanguigni e dalla *pravitas* assoluta:

[...] Era d'ingegno
 di tumulti amator, di fè sinistra,
fabbro d'inganni e sprezzator del dritto.
Se cingea l'armi, reverenza alcuna
 più non avea de' numi: empio coraggio
 ferveagli in petto, a vil tenea le sante
 leggi di pace, e sin ne le midolle
dell'uman sangue lo struggea la sete.

Prima di discutere di alcune soluzioni semantiche evidentemente originali (rispetto a Silio) inquadrerò brevemente aspetti generali dello stile ricercato della traduzione ottocentesca.

L'andamento patetico è reso dalla trama di *enjambements* e dalle incisive allitterazioni del fonema /s/ (“sinistra” v. 85, “sprezzator” v. 86; “sante” v. 89, “sin” v. 90; “sangue”, “struggea”, “sete” v. 91), che ricalcano, forse intenzionalmente, la medesima allitterazione dell'originale latino. L'effetto che ne risulta è di un *pathos* accentuato e di una notevole intensificazione del ritmo in corrispondenza dell'intensificazione ‘espressionista’ del contenuto (tale intensificazione è verificabile – e godibile – ancor di più se si leggono gli endecasillabi a voce alta).

La trama sintattica si allinea generalmente a quella del testo siliano, così come il lessico, tranne che per evidenti deviazioni, come relativamente alla scelta dell'epiteto “sprezzator” (v. 86) per il latino *devius* (v. 57), che si colloca in quella estremizzazione/assolutizzazione dei connotati di Annibale cui ho prima accennato, o la resa del participio *armato* (v. 58), soluto nell'espressione “se cingea l'armi” (v. 87), probabilmente *metri gratia*.

La creatività di Beligoni si esplica soprattutto, a mio avviso, nella resa semantica di due nessi. Il primo è il sintagma *exsuperans astu* (Sil. 1, 56), che diviene, con libera lettura, “fabbro d'inganni”: il verbo latino, nella forma del participio attributivo, diventa un sostantivo che

non conserva più nulla del senso di “eccellere, essere eccelso, superare”, e dunque nulla della iniziale connotazione morfologica e semantica; l’ablativo di limitazione latino è pure – ma in misura minore – reso ‘infedelmente’, sia perché divenuto plurale da singolare, sia perché con una sorta di metonimia la caratteristica morale/attitudinale/caratteriale (l’astuzia) diviene il prodotto concreto di tale astuzia (e non più come *vox media*, ma in senso marcatamente negativo, ovvero col termine “inganni”).

Inoltre, il già commentato nesso *improba virtus* (Sil. 1, 58) prevede pure uno slittamento semantico, se Beligoni lo rende col sintagma “empio coraggio”. In questo caso è soprattutto il sostantivo a discostarsi dall’ipotesto siliano.

Senza addentrarci nel tema affascinante – ma lontano dal nostro *focus* – dell’individuazione di ipotesti e intertesti italiani per le opere di Beligoni e di Occioni, con probabili echi tassiani (e non solo), mi limito a rilevare come un segmento testuale siliano di notevole importanza sia stato decodificato e reso da Cesare Beligoni con marcata sensibilità nella percezione degli snodi testuali di maggiore potenzialità espressiva e nel tono stilistico complessivo, nonché con una felice armonia tra creatività e rispetto del testo di origine – che è propria, io credo, di chi non si limita a mere ‘traduzioni di servizio’ volte a veicolare materia narrativa, magari in senso ideologico.

Date queste (parziali) conclusioni, accostiamoci alla traduzione di Occioni (1871: 123, vv. 77-83):

Anima per natura irrequieta
 Annibale fu sempre, avverso a fede,
fabbro d’astuzie e d’equità fu schivo.
Se cingea l’arme spregiator de’ Numi,
 in guerra infaticabile e nemico
 naturale di pace. Egli si brucia
 di sete d’uman sangue entro dell’ossa [...]

Anche in questo caso la dialettica tra fedeltà e autonomia nei confronti del testo latino è vivace e non appiattita su uno solo di questi

versanti; ma – lo premetto – in modo non sempre simile a quello del predecessore Beligoni.

Incominciamo dallo stile. La traduzione di Occioni presenta, in linea col dettato siliano, uno stile curato e impreziosito dalla fitta trama di allitterazioni del fonema /a/ nei primi versi (“anima”, v. 79; “Annibale”, “avverso”, v. 80; “astuzie”, v. 81; “arme”, v. 82), del fonema /n/ ai vv. 80-82 (“Numi”, “nemico”, “naturale”); del fonema /s/ al v. 85, peraltro in perfetta corrispondenza con l’allitterazione del testo latino e con la traduzione di Beligoni (vv. 59-60: [...] *penitusque medullis / Sanguinis humani flagrat sitis*: 84-85 Egli si brucia / Di sete d’uman sangue entro dell’ossa); per l’ellissi verbale dei vv. 82-84; per la frequenza di *enjambements* (vv. 79-80; 83-84; 84-85; 87-88; 88-89). A livello sintattico, merita attenzione, ai vv. 83-85, la mancanza di fedeltà alla *variatio* latina, che rompe la serie di aggettivi e participi precedentemente riferiti al personaggio (*avidus... sinister*, v. 56; *exsuperans... devius*, v. 57) per immettere nel testo dativi di possesso (vv. 58-59) che sono invece resi da Occioni, in continuità coi versi precedenti, come epiteti (“spregiator”, v. 82; “infaticabile”, “nemico” vv. 83-84).

Anche il livello lessicale denota una notevole libertà del traduttore. I vv. 56-57 (*ingenio moto avidus, fideique sinister, / is fuit: exsuperans astu; sed devius aequi*) sono emblematici di tale tendenza a una resa ‘infedele’, che vede peraltro un incremento (allungamento) o una concentrazione (impoverimento quantitativo) rispetto al dettato originale: la traduzione dei vv. 79-81 (“Anima per natura irrequieta / Annibale fu sempre, avverso a fede, / fabbro d’astuzie e d’equità fu schivo”) prevede l’inserzione dei sostantivi “sempre” ed “anima”, non presenti nell’originale (se il latino *ingenio* è reso con l’espressione “per natura”); parimenti, libertà nel *vertere* è conferita dall’incremento di esemplificazione (la cosiddetta ‘chiarificazione’⁴⁹) nella resa del pronome *is* (Sil. 1, 57) con il nome proprio “Annibale”. Inoltre, il nesso *exsuperans astu* (letteralmente eccellente / “eccelso nell’astu-

⁴⁹ Questa è una delle categorie che Berman (1999 [2003]: 46) individua come tipiche delle traduzioni, segnatamente moderne.

zia”, come vuole Vinchesi [2001: 95]), qui è reso con l’espressione più libera “fabbro d’astuzie”, che ricalca verosimilmente il dettato di Beligoni (“fabbro d’inganni”, v. 26). Altri nessi rivelano una certa o netta autonomia di Occioni dall’originale, come l’espressione *devius aequi* (v. 57), in cui l’aggettivo⁵⁰ è reso liberamente con l’epiteto “schivo” (v. 57; Vinchesi tradurrà, più fedelmente, “lontano dalla strada della giustizia”, p. 95; anche la traduzione di Beligoni del nesso latino è molto libera e ricca: “sprezzator del dritto”, v. 86).

Spicca anche l’assoluta libertà della resa della già analizzata *improba virtus* siliana (“in guerra infaticabile”, v. 83, laddove fedelmente Vinchesi interpreterà il dativo di possesso con l’enunciato “era valoroso, ma di un valore volto al male”⁵¹ e laddove Beligoni 1841: 6, vv. 88-89 aveva letto il sintagma con l’espressione “empio coraggio / ferveagli in petto”).

Ulteriori casi di inserimento o sottrazione di lessemi rispetto al dettato originale interessano i vv. 59-65: l’espressione *et pacis despectus honos* (v. 59), letteralmente “disprezzava la gloria che deriva dalla pace” (Vinchesi [2001: 95]), prevede in Occioni l’omissione del sostantivo *honos* e l’inserimento, invece, dell’aggettivo “naturale”, v. 84 (83-84 “e nemico / naturale di pace”), che creano peraltro una forte allitterazione nella filigrana, già enfatica, dell’*enjembement*. Analogamente, nella resa del nesso *ac laudum spe* (v. 63) Occioni inserisce una specificazione (“della vittoria”, v. 91) non presente nel testo latino. L’espressione *his super* del v. 60 è totalmente eliminata dalla traduzione di Occioni (impoverimento quantitativo); il nesso *aevi / flore virens* dei vv. 60-61 è reso, in maniera molto libera, con l’espressione di forte evidenza patetica “nel bollor primo degli anni” (v. 86).

Come ulteriore tratto comune tra i testi dei due traduttori, si può osservare che l’aggettivo *devius* (v. 57) è reso con le varianti “sprezzator” (Beligoni, v. 86) e “spregiator” (Occioni, v. 80), che interpretano liberamente il dettato originale e che risultano termini di effetto e di *vis* superiori a quelli dell’aggettivo latino.

⁵⁰ Spaltenstein (1986: 13) fornisce alcune osservazioni sul nesso.

⁵¹ Vinchesi (2001: 95).

3.3. *L'ira di Annibale*

Il distico di Sil. 1, 70-71 presenta le origini dell'odio per l'Italia di Annibale:

*Hanc rabiem in fines Italum, Saturniaque arva*⁵²
*addiderat quondam puero patrius furor.*⁵³

Per quanto breve, anche in questo caso il passo, come quelli esaminati finora, presenta livelli di senso plurimi e stimolanti intersezioni tra significante e significato.

Un andamento patetico dei due versi è conferito dall'*enjambement* e dall'allitterazione *puero patrius* (Sil. 1, 71). Quest'ultimo sintagma compare, al nominativo, solo in Seneca tragico (*Herc. fur.*, 1136); se sul termine *furor* nell'epica flavia molto si è, giustamente, scritto⁵⁴, minori sono i contributi sull'epiteto *patrius*⁵⁵, che merita qualche osservazione. Si tratta di un termine relativamente non comune, al nominativo singolare maschile, in poesia latina⁵⁶, laddove il neutro dei casi

⁵² V. Feeney (1982: 55): «70. *Saturniaque arua*; cf. Verg. A.1.569 [!]. There is an effective contrast between the “rabies” of Hannibal and the tranquillity of the land of Saturn upon which it is soon to burst».

⁵³ Una ricca discussione dei problemi testuali del verso è in Feeney (1982: 55-56, n. al v. 1, 71).

⁵⁴ V. Venini (1964). Il mio lavoro monografico (Sacerdoti 2012) prende il suo titolo (*Novus unde furor. Una lettura del dodicesimo libro della Tebaide di Stazio*) da un verso che contiene, appunto, la parola stessa *furor* (*Stat. Theb.* 12, 593) e dedica riflessioni al *furor* in Stazio alle pp. 15, 16, 153 *et. al.*

⁵⁵ Per quanto mi risulta (e dunque senza pretesa di esaustività) si è diffusamente concentrato sul termine solo Augoustakis (2010: 1-29).

⁵⁶ Il pregevole e utile database online *Musisque deoque. Un archivio digitale di poesia latina* (<http://www.mqdq.it/public/>) riporta ventiquattro occorrenze del nominativo singolare maschile *patrius*, concentrate soprattutto in epoca flavia (es. *Stat. Theb.* 4, 111; *Stat. Theb.* 11, 277; *Stat. Silv.* 4, 8, 19; *Val. F.* 1, 432; 5, 134; *Sil.* 1, 71; 2, 62; 9, 298; 15, 719; 16, 235). Da un esame dell'aggettivo *patrius*, anche in casi diversi dal nominativo, in poesia latina emerge come le accezioni

diretti è intensivamente utilizzato dai poeti romani (e anche dai flavi)⁵⁷.

La traduzione Beligoni (1841: 7, vv. 106-108) è tendenzialmente fedele al testo siliano, tranne che per una soluzione che commenteremo:

Cotanta rabbia contro Italia e i campi
di Saturno gli avea fin da primi anni
il furibondo padre in cor trasfusa.

L'ordine dei lessemi del testo siliano è preservato nella traduzione (si veda in particolar modo la posizione incipitaria del complemento oggetto "cotanta rabbia", in esatta corrispondenza col latino *hanc rabiem* di Sil. 1, 70); l'unica deviazione dall'originale latino è nella dislocazione a fine periodo del participio "trasfusa", in forte iperbato con l'ausiliare del verso precedente. Tale collocazione non rispetta la posizione a inizio verso del corrispondente latino *addiderat* (Sil. 1, 71). Beligoni traduce il sintagma *patrius furor* di Sil. 1, 71 con il sintagma "il furibondo padre" (v. 108), con evidente inversione sintattica dei due termini nel passaggio dal testo latino a quello italiano (l'aggettivo diventa nome, il nome aggettivo).

Domina i tre versi una filigrana formale (stilistica, retorica, ritmica) curata, che incanala in forme composte e limate una materia tematica densa di potenziali distruttivi non celati, anzi quasi esibiti. Il 'contenitore' (prendo in prestito gergo psicoanalitico per alludere, naturalmente, al 'significante') si snoda, infatti, con eleganza attraverso il *tricolon* allitterante del v. 106 (cotanta... contro... campi), gli *enjambement*

più comuni rientrano in una sfera di senso propria delle *voces mediae*, non marcatamente connotative.

⁵⁷ Cfr. Stat. *Theb.* 6, 836; 6, 840; 12, 581; Sil. 4, 313; 4, 364; 4, 517; 6, 439; 8, 239 *et al.* Per quanto riguarda gli autori pregressi, sono i modelli per eccellenza dei poeti flavi (Virgilio, Ovidio, Seneca tragico) ad aver intensivamente 'sfruttato' il lessema.

ments tra i vv. 106-107 e 107-108 e il richiamo fonico del fonema /f/ negli ultimi due versi (fin... furibondo... trasfusa).

Ciò che è contenuto da tale trama ben ordita risulta dirompente. Le emozioni che dominano il primo e l'ultimo verso sono, infatti, la rabbia e il furore, rafforzati – in maniera assolutizzante, per intensità e per estensione cronologica – dalle posizioni enfatiche rispettivamente dell'aggettivo “cotanta” (v. 106, apertura del periodo) e del complemento di tempo “fin da primi anni” (v. 107, chiusa del verso). Il quadro che ne emerge è, dunque, quello di una interessante dissonanza tra forma e contenuto e anche di una mutua amplificazione tra forma e contenuto, se pensiamo alla figura dell'*enjambement*, che da un lato ‘apre’ con eleganza gli spazi del ritmo, dall'altro può ‘solcare’ tali spazi con attese e pause che isolano, o rendono solenni, una semantica dalle tinte fosche.

La traduzione di Occioni (1871: 125, vv. 99-101) si muove, come spesso succede, nel doppio crinale del dialogo col testo di partenza siliano e quello intermedio di Beligoni:

Contro l'itale terre ira sì grande
e i campi di Saturno avea raccolto
nel giovinetto il furibondo padre.

Com'è evidente, il primo verso si apre con un *ordo verborum* che a suona a noi italiani del XXI secolo più lineare rispetto a quello di Beligoni. Del traduttore precedente tuttavia Occioni mantiene, a livello semantico, la preposizione impropria “contro” (pur anticipandone la posizione all'interno dell'enunciato) per il latino *in* (Sil. 1, 70). Così facendo, Occioni sceglie di sottrarre al suo testo la forte enfasi determinata dalla posizione ‘proemiale’ della dirompente emozione della rabbia (Sil. 1, 70: *hanc rabiem in finis Italorum Saturniaque arva*; Beligoni 1841, 106: “Cotanta rabbia...”), ma aggiunge una diversa informazione: è lo scontro (in movimento) a essere il primo tassello dei segni disposti nel mosaico. Certo, la disposizione dei termini potrebbe anche essere casuale, o determinata semplicemente dal desiderio di

perspicuitas e linearità, ma potrebbe anche trattarsi di una (conscia o inconscia) scelta di priorità tematica.

Venendo poi alla *rabies* latina (Sil. 1, 106), Onorato Occioni rinuncia al calco (scelto invece da Beligoni) e opta per un termine che doveva risuonare non ignoto a chi avesse dimestichezza sia dell'epica greca che della rinnovata (e nuova) tradizione dei volgarizzamenti italiani nell'Ottocento.

Il primo dei due esempi è ben noto non solo agli addetti ai lavori di oggi, ma anche – ancora e *forse* – a chi, studente nella scuola dell'obbligo italiana di non troppi decenni fa, 'volgeva in prosa' l'*Iliade* di Monti e aveva, così, anche un primo contatto col remoto capolavoro omerico (Monti 1820, vv. 1-2)⁵⁸:

Cantami, o Diva, del Pelide Achille
l'ira funesta [...].

E anche Foscolo, com'è noto, si è (splendidamente) misurato con una lunga e laboriosa traduzione dell'*Iliade* (Foscolo 1807, vv. 1-4), presentando in apertura di tale prova la medesima *key-word* di Omero e tanti suoi interpreti successivi⁵⁹:

L'ira, o Dea, canta del Pelide Achille
Che orrenda in mille guai trasse gli Achei
E molte forti a Pluto alme d'eroi
Spinse anzi tempo [...]

Il Foscolo rientra nel nostro ragionamento perché la parola "ira", da cui siamo partiti (in Occioni) è evidentemente una parola non casuale, che collega in un mosaico incrociato, *infra omnes*, Omero, Monti, Foscolo e Occioni che 'devia' così da Silio collegandosi a un'altra tradizione.

⁵⁸ Cito la traduzione dell'*Iliade* di Monti del 1820 riportata anastaticamente da Rossi (2003: 791).

⁵⁹ Foscolo (1807, in Rossi 2003: 1011).

3.4 *L'isola di Zacinto*

Seguendo una falsariga stavolta non lineare (rimando a futuri contributi la discussione su ulteriori passi siliani tradotti da Beligoni e Occioni con interrelazioni molto probabili) affido alla Zacinto dei *Punica* la chiusura di questo lavoro.

Dell'isola è ricordata la storia, in alcuni suoi passaggi naturalmente selettivi, all'interno di un quadro di fioritura di interessi geografici che ha coinvolto anche Silio, e che bene mettono a fuoco Nicol (1936)⁶⁰ e Bona (1998)⁶¹.

Il passo che narra dell'isola cui scriveva anche Foscolo⁶², ovvero Zante, offre a mio avviso spunti lessicali che portano il testo latino all'interno di uno spazio di circolazione tra 'antico' e 'contemporaneo' (Sil. 1, 288-292):

⁶⁰ Nicol (1936: 129-174), da cui cito tre passaggi indispensabili per inquadrare la tematica: «Silius' geographical matter is often loosely connected with his main narrative and is so detailed in its nature that it could not have come entirely from his historical authorities» (p. 129); «The existence of purely geographical passages in Silver Age poets is due no doubt partly to the vast increase in knowledge of outlying parts of the world which resulted from the expansions of Roman dominion under the late republic and the early empire, and partly to the influence of historians who gave formal geographical descriptions in their works» (p. 130); «The purely geographical interest, however, is not paramount but is liable to be modified by poetical considerations» (p. 131).

⁶¹ Bona (1988).

⁶² Sono solo due (e credo casuali) gli elementi analoghi nei testi di Silio (Sil. 1, 289-290) e di Foscolo (1803) a proposito dell'isola: la menzione del "Greco mar" le cui acque lambiscono Zante in Foscolo (1803, vv. 3-4); il rimando al passato greco, e segnatamente a Ulisse (ibid., v. 11).

*Mox profugi ducente Noto advertere coloni,
 insula quos genuit Graio circumflua ponto⁶³,
 atque auxit quondam Laertia regna Zacynthos.
 Firmavit tenues ortus mox Daunia pubes,
 sedis inops [...]*

Non mi risulta che la *Rehabilitierung* di Silio Italico e la vivacissima stagione di fortuna siliana, tuttora in corso, siano state ancora interpretate dagli specialisti in una chiave divulgativa. Pur non intraprendendo ora e qui un simile lavoro, vorrei tuttavia – stimolata dal testo io stessa, in modo casuale e imprevisto – indicare possibili linee che vadano in tale direzione.

Se la storia dell'Occidente è anche, e non in misura modesta, la storia cantata dai *Punica* di Silio (una storia lunga e ricca, densa di conseguenze sulla storia non solo europea di secoli e millenni successivi, insomma uno di quei *turning-points* forieri di reazioni e conseguenze a lungo termine), può colpire anche un lettore non specialista (o uno studente liceale) questo breve spaccato di Sil. 1, 288-292, in cui si parla di *profugi* che attraversano il mare, di un gruppo umano *sedis inops*⁶⁴, di una Grecia (Zacinto) 'generativa' e non distruttiva (come sarà, del resto, in Ugo Foscolo).

Da un punto di vista stilistico il passo latino si configura come piano, non particolarmente enfatico né retoricamente prezioso, se non per due iperbatì (*profugi... coloni*, Sil. 1, 288; *Graio... ponto*, Sil. 1, 289) e due allitterazioni (*genuit Graio*, Sil. 1, 289; *atque auxit*, Sil. 1, 290).

Vi è però una linea fine, sottesa al testo, che risulta stimolante, ovvero una netta presenza di quello che in territori altri è detto 'il femminile' o anzi, più puntualmente, 'il materno' (qui esemplificati dall'isola, ma anche l'acqua del 'Greco mar'); un 'materno' che genera (Sil.

⁶³ Alla presenza dell'acqua in Silio dedica un originale saggio Manolaraki (2010), la quale tuttavia non considera il cursorio accenno di Sil. 1 al mare che circonda Zacinto. In Sacerdoti (2014b) pure vi sono alcune notazioni sul mare e in generale sull'acqua nel poema siliano.

⁶⁴ Vinchesi (2001: 115) traduce «Uomini di Dauno, privi di asilo...».

1, 289), nutre (Sil. 1, 290), abbraccia (Sil. 1, 289) e consente anche di gettare le basi per costruzioni ‘generative’ (la crescita di Sagunto) grazie all’apporto fecondo di altri popoli (Sil. 1, 291-293).

Questo elemento, accanto al riferimento al regno di Laerte (Sil. 1, 290), rientra in due tendenze specifiche dei flavi: la prima è il dialogo con la tradizione greca, non solo letteraria, come risulta dai *Proceedings* di un Convegno internazionale dedicato al passato greco dei poeti flavi⁶⁵; la seconda è l’ormai indiscussa, capitale presenza di un ‘femminile’ originalmente (e variamente) interpretato dai singoli poeti, oggetto di recenti e raffinate letture di genere (*Gender Studies*)⁶⁶.

La traduzione di Beligoni (1871: 17, vv. 426-432) tiene, a mio avviso, in conto la sensibile e sottile trama di motivi del testo latino e si apre, altresì, alla poesia più immediatamente vicina, come discuteremo a breve:

Qui poi dall’Austro spinte e fuggitive
genti approdar, cui l’isola Zacinto
 nutria, dal greco mare intorno chiusa,
 e parte un tempo del Laerzio regno.
 Dell’angusta città quindi il nascente
 stato vigor prendea poi che vi giunse
 la daunia gioventù di tetto priva [...]

Il lessema “fuggitivo” (v. 426) credo sia non casuale in Beligoni: doveva, a mio avviso, rievocare immediatamente al lettore colto italiano (e chi, se non un lettore colto, avrebbe letto una traduzione in poesia dei *Punica* siliani pubblicata nel 1841?), così come lo ha rievocato in me, il foscoliano Carme “*Dei Sepolcri*” che, ai vv. 226 ss., presentava il medesimo lessema in posizione enfatica e ben riconoscibile

⁶⁵ Augoustakis (2014).

⁶⁶ V. Keith (2000); Augoustakis (2010); il progetto “EuGeStA. Réseau européen de Gender Studies dans l’Antiquité / European network on Gender Studies in Antiquity” con la sua rivista *Eugesta. Journal of Gender Studies in Antiquity* (2011-: <http://eugesta.recherche.univ-lille3.fr/?lang=en>).

(«E me che i tempi ed il desio d'onore / fan per diversa gente ir fuggitivo...», vv. 226-227), e che non è l'unica occorrenza dell'aggettivo nella produzione foscoliana⁶⁷.

Inoltre, è possibile che del Sonetto “A Zacinto” (Foscolo 1803)⁶⁸ Beligoni abbia mutuato la resa italiana (“dal greco mare”, v. 428) del sintagma latino *Graio... ponto* (Sil. 1, 289); ma il traduttore non ha rispettato invece l'elemento ‘materno’ o ‘femminile’ (di cui ho scritto *breviter supra* relativamente a Silio, ma che anche gli italianisti hanno già da tempo individuato nel sonetto foscoliano, che ha giustamente meritato letture ‘psicoanalitiche’⁶⁹). Beligoni, infatti, trascura l'idea di fecondità presente in Silio (e poi in Foscolo), attraverso – ad esempio – la sintesi della diade *genuit* (Sil. 1, 289) / *atque auxit* (Sil. 1, 290) nel solo verbo, di senso peraltro diverso, “nutria” (Beligoni 1841, v. 428). Inoltre, l'idea di apertura legata alla fecondità (già commentata *supra*) vede in Beligoni una brusca trasformazione nella direzione del suo opposto, ovvero la chiusura (“al greco mare intorno chiusa,/ e parte un tempo del Laerzio regno. / Dell'angusta città...”, Beligoni 1841: 428-430); elementi, questi, non presenti nell'ipotesto siliano. Tuttavia, la convergenza tra il *Graio ponto* siliano e il “greco mar” foscoliano potrebbe essere non casuale.

Proseguendo nell'analisi contrastiva dalla quale eravamo partiti, il primo enunciato del testo originale (*mox profugi ducente Noto advertere coloni*, Sil. 1, 288) è reso con soluzioni libere. Il participio dell'ablativo assoluto, *ducente Noto*, è infatti riferito, nel testo di arrivo, al sostantivo “genti” (v. 427), con una sorta di enallage intertestuale che modifica la diatesi del verbo, per divenire il nesso italiano “spinte e fuggitive / genti”, probabilmente per memoria letteraria (com'è noto,

⁶⁷ Altre occorrenze del lessema ‘fuggitivo’ in Ugo Foscolo sono (cito da IntraText, <http://www.intratext.com/IXT/ITA1267/3/6D.HTM>): “Dei Sepolcri” 1, 227; “Dell'origine e dell'ufficio della letteratura” 2, 4; 3, 5; “Le Grazie” 4, 2, 265; “Le ultime lettere di Jacopo Ortis” 5, 1, 24; 6, 2, 19.

⁶⁸ Foscolo (1803, c. 9).

⁶⁹ Per la lettura psicoanalitica del sonetto foscoliano v. Amoretti (1979).

Marino, “Adone” 1, 185 presentava, nell’ambito di uno spaccato di guerra, l’efficace triade “essuli, peregrine e fuggitive”).

Per ritornare alle soluzioni ‘creative’ (o libere, o infedeli) nella traduzione italiana, è evidente che il sostantivo “genti” (Beligoni 1841: 427) non riproduce *sic et simpliciter* la semantica originale del sostantivo *coloni* (Sil. 1, 288), e inoltre il deittico *mox* (Sil. 1, 288) diviene, da temporale, un’indicazione di luogo (Beligoni 1841, v. 426: “qui”); l’ultimo periodo tutto (“Dell’angusta città quindi il nascente / stato vigor predea poi che vi giunse / la daunia gioventù di tetto priva”, Beligoni 1841, vv. 430-432) è piuttosto libero rispetto al testo latino: dal cambio non casuale del soggetto (che diviene, anacronisticamente ma significativamente, “il nascente / stato”, vv. 430-431), al nesso casuale-temporale (vv. 430-431) che modifica la narrazione del passato nella sua *consecutio* logica, peraltro con una significativa addizione di informazioni non presenti in Silio.

La spiccata nobilitazione stilistica conferita dagli *enjambements* (vv. 426-427; 427-428; 430-431; 431-432) denota un’attenzione di Beligoni per il passo, che evidentemente risultava, come altri che abbiamo precedentemente commentato, un passo di contenuti non secondari, da porgere al lettore italiano col garbo e la cura formale che questo interessante (e semi-ignoto) poeta-traduttore sapeva dominare.

Per rimanere su quest’ultimo aspetto, Occioni intensifica ulteriormente (rispetto a Beligoni) l’utilizzo di *enjambements*, presentandone una catena ininterrotta (Occioni 1871, 143, vv. 393-404):

[...] Indi approdava
dall’Austro addotta una fuggiasca gente
generata in Zacinto, isola intorno
dal Graio mar serrata, e parte un giorno
del regno di Laerte; e le nascenti
mura afforzò la gioventù di Dauno,
cui povera di tetti ivi spedia
popolosa città [...]

Di Foscolo, qui, non si mantiene – com'è evidente – la *key-word* “fuggitivo” (che invece Beligoni presentava) e si opta per un sonante “fuggiasca”, probabilmente di alfieriana memoria⁷⁰.

Come aveva già fatto Beligoni, Occioni risolve il primo enunciato in maniera piuttosto libera. L'ablativo assoluto *ducente Noto* (Sil. 1, 288) è reso con un participio di diatesi passiva (“addotta”, v. 394), riferito a un lessema “gente” (v. 394) che interpreta liberamente l'originale *coloni* (Sil. 1, 288). E come già Beligoni, anche Occioni riduce lo spazio di significazione della fecondità/apertura/nutrimiento, presente in Silio, ma – a differenza di Beligoni – con la scelta del termine “generare” (Occioni 1871, v. 395) che del tutto ricalca il latino *genuit* (Sil. 1, 289).

I segmenti testuali siliani resi in maniera simile o analoga da Beligoni e Occioni sono svariati: com'è evidente da un confronto tra le due traduzioni, anche in questo caso il traduttore maggiore riprende il meno noto, in soluzioni che tuttavia non si configurano come interpretazioni libere del testo siliano. Così il perfetto *advertere* (Sil. 1, 288) è reso con l'infinito “approdar” (Beligoni 1841, v. 427) e con l'imperfetto “approdava” (Occioni 1871, v. 394); dal latino *circumflua* (Sil. it. 289) è estrapolata la preposizione *circum*, resa da entrambi i traduttori con l'avverbio “intorno” (Beligoni 1841, v. 428; Occioni 1871, v. 395); l'inciso di Sil. 1, 290 (*quondam Laertia regna*) diviene in Beligoni il nesso “E parte un tempo del Laerzio regno” (v. 429) e in Occioni 1871, vv. 395-396 “(...) e parte un giorno / del regno di Laerte”. È evidente che la comune inserzione del sostantivo “parte” è spia di un'interrelazione tra i due testi ottocenteschi e risponde, in entrambi i casi, al principio della ‘chiarificazione’ di cui scriveva, a proposito delle traduzioni, Berman (1999 [2003]: 46).

⁷⁰ Alfieri (1792: 56 «A me sol duole, / che, se a fuggiasca gente il tergo sdegni / ferir, di sangue or tornerai digiuno»).

4. “TRADUCENDO DI FRODO” E PROFUGHI (UN EPILOGO)

Sottopongo a *Peer-review* il mio contributo nel mese di maggio 2016, quando (a buon diritto) al centro del dibattito mediatico e politico sono – quotidianamente, e attraverso tutti i canali dell’informazione (carta stampata, televisione, giornali online *et cetera*) – la cosiddetta ‘emergenza profughi’, i movimenti di popoli, le strategie diverse dei paesi europei per fronteggiare quella che, oltre a essere oggettivamente un’emergenza (e un sintomo di problemi complessi, su scala mondiale), è una delle costanti della nostra identità europea, del nostro passato prima che del nostro presente, col pieno rispetto di diacronia e fratture nel corso della storia e della geo-politica; del resto, si è da poco svolto a Palermo un importante Convegno internazionale, “Le parole della pace, le parole della guerra. Palermo, 5-7 maggio 2016”, che è a mio avviso un segnale di encomiabile e sensibile apertura al nostro presente con le sue problematiche cogenti, lette in ‘compresenza’ e non in antitesi con il mondo classico.

E, anche, gli *itinera* tra i tre testi che abbiamo commentato, che attraversano le ‘zone di intersezione’ del *transducere* e dunque del viaggio e della contaminazione, pur nella impermanenza di alcuni ‘puntelli’, avvicinano – io credo – il nostro lavoro sull’antico alle problematiche, alle sfide, alla cultura del nostro mondo globalizzato (ma ancora molto ‘antico’, oltre che post-moderno).

Il tradurre, veicolo di comunicazione tra universi e rottura delle frontiere ma all’interno di ben precisi confini, è forse – come scriveva il poeta trilingue Sovente (2008: 210) – perdita, follia, amplesso, congiunzione, luce:

Traducendo di frodo persi suoni
da un pianeta a un altro folle lingua
oscuro introducendo il membro
in un lembo dell’ignoto
disdicendo il meno e col seno

congiungendo cometa a cometa
indi d'ultramorbido broccato
suvvia! di seta
e a brano a brano il senso
tutto tralucendo...⁷¹

Seconda Università degli Studi di Napoli
Dipartimento di Lettere e Beni Culturali
arianna.sacerdoti@unina2.it

BIBLIOGRAFIA

Alfieri, V.

1792 *La congiura de' Pazzi. Tragedia del Conte Vittorio Alfieri da Asti in Venezia MDCCXCII nella stamperia Graziosi a S. Apollinare, Venezia, Graziosi.*

Amoretti, G.G.

1979 *Poesia e psicanalisi: Foscolo e Leopardi*, Milano, Garzanti.

⁷¹ A conclusione di questo lavoro vorrei ringraziare i colleghi italianisti Giancarlo Alfano (per le poesie di Michele Sovente) e Luigi Spagnolo (per gli utili confronti su alcuni snodi della ricerca); e vorrei altresì menzionare, perché di fatto 'inverata' nel nascere e compiersi di questo articolo, la preziosa lezione di una straordinaria maestra da poco scomparsa, Elaine Fantham, che in un'occasione informale mi ha, non molti anni fa, dischiusa con un sorriso una delle 'regole auree' del nostro mestiere, secondo la quale ogni ricerca scientifica necessita di 'sedimentazione', riposo, maturazione – insomma, di quel tempo prezioso e dilatato che è (io aggiungo) sotteso alla riflessione, al pensiero profondo, al vino, al pane (oltre che al nostro lavoro di studiosi).

Augoustakis, A.

2010 *Motherhood and the Other. Fashioning Female Power in Flavian Epic*, New York, Oxford University Press.

2016 *Thomas Ross' Translation and Continuation of Silius Italicus' Punica in the English Restoration*, in Simms, R. (ed.), *Brill Companion to Epic Continuations*, Leiden, Brill, forthcoming.

Augoustakis, A. (ed.)

2010a *Brill's Companion to Silius Italicus*, Leiden, Brill.

2014 *Flavian Poetry and its Greek Past*, Leiden, Brill.

Bandinelli, G.

1991 *Le letture mirate*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, IV (*L'attualizzazione del testo*), Roma, Salerno Editrice, pp. 361-397.

Bassett, E.

1953 *Silius Italicus in England*, in «Classical Philology», 48, 3, pp. 155-168.

Bassnett, S.

2011 *Prologue*, in Parker, J. – Mathews, T. (eds.) *Tradition, Translation, Trauma. The Classic and the Modern*, Oxford, Oxford University Press, pp. 1-9.

Beligoni, C.

1841 *Guerra punica. Canti 1 e 2 di Silio Italico; esperimento di traduzione di Cesare Beligoni*, Milano, Ripamonti-Carpano.

1842 *Le vicende della tragedia in Italia: cenno storico critico*, Milano, Boniardi Pogliani.

- Benjamin, W.
1962 *Il compito del traduttore*, in Benjamin, W., Angelus Novus. *Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, pp. 37-50.
- Bennett, T.C.
1978 *A Commentary on Silius Italicus Punica 13, 381-895, with Special Reference to Language, Metre and Rhetorical Tropes*, Dissertation (M.A.), Victoria, University of Victoria, Unpublished ms.
- Berman, A.
1999 *La traduzione e la lettera o l'albergo nella lontananza*, Macerata, Quodlibet.
- Bernstein, N.W.
2010 *Family and State in the Punica*, in Augoustakis (2010a: 377-397).
- Bona, E.
2008 *La libertà del traduttore. L'epistola de optimo genere interpretandi di Gerolamo*, Acireale – Roma, Bonanno.
- Bona, I.
1998 *La visione geografica nei Punica di Silio Italico*, Genova, Edizioni dell'Università di Genova – D.Ar.Fi.Cl.Et.
- Bond, C.
2009 *The Phoenix and the Prince: the Poetry of Thomas Ross and Literary Culture in the Court of Charles II*, in «The Review of English Studies», 60, n. 246, pp. 588-604.
- Braccesi, L.
1989 *L'antichità aggredita. Memoria del passato e poesia del nazionalismo*, Roma, L'Erma di Bretschneider.

Braund, S.

2015 *Naturalizing Statius*, in Dominik, W.J. – Newlands, C.E. – Gervais, K., *Brill's Companion to Statius*, Leiden, Brill, pp. 579-599.

Brockliss, W. – Chaudhuri, P. – Lushkov, A.H. – Wasdin, K. (eds.)

2012 *Reception and the Classics*, Yale Classical Studies, vol. XXXVI, New York, Cambridge University Press.

Buffoni, F. (a cura di)

2004 *La traduzione del testo poetico*, Milano, Marcos y Marcos.

Butler, S. (ed.)

2016 *Deep Classics: Rethinking Classical Reception*, London, Bloomsbury.

Buzio, M.

1765 “Cajo Silio Italico uomo consolare della Seconda Guerra Cartaginese: tradotto in verso sciolto italiano dal padre Don Massimiliano Buzio milanese cherico regolare Barnabita”, in “Raccolta di tutti gli antichi poeti latini colla loro versione nell’italiana favella. Tomo XXXIV. Contiene i primi sei libri di Cajo Silio Italico della Seconda Guerra Cartaginese tradotti dal Padre Don Massimiliano Buzio Cherico Regolare di San Paolo”, *Corpus omnium veterum poetarum Latinorum cum eorundem Italica versione. Tomus trigesimus quartus, in quo sex priores libri Caji Silii Italici De Bello Punico Secundo*, Mediolani.

Calderini, D.

2011 *A Commentary on Silius Italicus*, edited by Frances Muecke and John Dunston†, Genève, Droz.

Caputo, V.

2009 *La “bella maniera di scrivere vita”. Biografie di uomini d’arme e di stato nel secondo Cinquecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Centanni, M.

2014 *Tradurre Eschilo. Nota del traduttore di Oresteia per la messa in scena al Teatro greco di Siracusa (Fondazione Inda, 2014)*, in «Engramma – la tradizione classica nella memoria occidentale» 117, giugno 2014.

http://www.engramma.it/eOS2/index.php?id_articolo=1582

Condello, F.

2014 *Tragedia e ‘traduttese’. Questione di esegesi (non solo di stile)*, in «Scienze dell’antichità», 20/3, pp. 29-46.

Condello, F. – Rodighiero, A. (edd.)

2015 «*Un compito infinito*». *Testi classici e traduzioni d’autore nel Novecento italiano*, Bologna 2015, Bononia University Press.

Cowan, R.

2007 *Reading Trojan Rome: illegimate epithets, avatars, and the limits of analogy of Silius Italicus’ Punica*, Unpublished ms.

<http://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:11faca95-f158-4cef-a109-48b676c15baf>

Cusani, F.

1854 *La letteratura latina dalla sua origine alla caduta dell’impero d’occidente per squarci dei singoli autori in versioni italiane con biografie e introduzione storica di Francesco Cusani*, Milano 1854, Tipografia e Libreria Pirotta & C.

Delz, J.

1987 *Silii Italici Punica*, Stuttgart, Teubner.

- Dionigi, I.
1994 *Interpreti recenti di Orazio*, in «Aufidus», 22, pp. 59-60.
- Dominik, W.J.
2010 *The Reception of Silius Italicus in Modern Scholarship*, in Augoustakis (2010a: 425-447).
- Dominik, W.J. – Newlands, C.E. (eds.)
2015 *Brill's Companion to Statius*, Leiden, Brill.
- Eco, U.
2003 *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani.
- Feeney, D.
1982 *A Commentary on Silius Italicus Book 1*, Oxford, Trinity Term, PhD Dissertation (Unpublished).
- Fortini, F.
2011 *Lezioni sulla traduzione – Realtà e paradosso della traduzione poetica. 4 Seminari sulla teoria e prassi della traduzione di testi poetici. Per la trascrizione e cura di Erminia Passananti*, Macerata, Quodlibet.
- Foscolo, U.
1803 *Poesie*, Milano, Nobile.

1807 *Esperimento di traduzione della "Iliade" di Omero*, Brescia, Bettoni.
- Fortier, S. – Bassett, F.A. – Billaut, F. – Behm, D. – Teasdale, N.
2009 *Which type of repetitive muscle contractions induces a greater acute impairment of position sense?*, in «Journal of Electromyography and Kinesiology».

Fucecchi, M.

2011 Recensione a Littlewood, R.J., *A Commentary on Silius Italicus' Punica 7. Edited with Introduction and Commentary*, Oxford, Oxford University Press, in «Mnemosyne», 66, pp. 166-169.

Gamberale, L.

2006 *Plauto secondo Pasolini. Un progetto di teatro fra antico e moderno*, Urbino, QuattroVenti.

Giancotti, F.

1993 *Victor tristis. Lettura dell'ultimo libro dell'Eneide*, Bologna, Pàtron.

Golomer, E. – Crémieux, J. – Dupui, P. – Isableu, B. – Ohlmann, T.

2009 *Visual contribution to self-induced body sway frequencies and visual perception of male professional dancers*, in «Neuroscience Letters», 267, pp. 189-192.

Hardwick, L.

2003 *Reception Studies*, Cambridge, Cambridge University Press.

Harrison, S.J.

2010 *Picturing the future again: proleptic ekphrasis in Silius' Punica*, in Augoustakis (2010a: 279-292).

Helze, M.

1996 *Der Stil ist der Mensch. Redner und Reden im Römischen Epos*, Stuttgart – Leipzig, Teubner.

Hofmann, J.B. – Szantyr, A.

1928 *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, Beck; trad it. parziale: *Stilistica latina*, a cura di A. Traina, aggiornamenti di R. Oniga, Bologna, Pàtron, 2002.

Holmes, S.

1995 *La versificazione: le forme di traduzione e la traduzione delle forme*, in Nergaard (1995: 239-256).

Holub, R.C.

1982 *Trends in Literary Theory: The American Reception of Reception Theory*, in «The German Quarterly», 55, 1, pp. 80-96.

Keith, A.

2000 *Engendering Rome: Women in Latin Epic. Roman Literature and its Contexts*, Cambridge, Cambridge University Press.

Koch, L.

2004 *Eroico, arcaico, solenne; Su qualche problema del tradurre l'epica*, in Buffoni (2004: 279-287).

Landry, L.

2014 *Skeletons in Armor: Silius Italicus' Punica and the Aeneid's Proem*, in «American Journal of Philology», 135, 4, pp. 599-635.

Leonard, M. – Prins, Y.

2010 *Foreword: Classical Reception and the Political*, in «Cultural Critique», 74, pp. 1-13.

Lipscombe, H.C.

1909 *Aspects of the Speech in Vergil and the Later Roman Epic*, in «The Classical Weekly», 15, 2, pp. 114-117.

- Lovatt, H.
2010 *Interplay: Silius and Statius in the Games of Punica 16*, in Augoustakis (2010: 155-176).
- Lundström, S.
1971 “*Sprach’s*” bei *Silius Italicus*, Lund, Berlingska Boktryckeriet.
- Nicol, J.
1936 *The historical and geographical sources used by Silius Italicus*, Oxford, Blackwell.
- Manoralaki, E.
2010 *Silius’ Natural History: Tides in the Punica*, in Augoustakis (2010a: 293-321).
- Manuwald, G. – Voigt, A. (eds.)
2013 *Flavian Epic Interactions*, Berlin, De Gruyter.
- Martindale, C.
2013 *Reception – a new humanism? Receptivity, pedagogy, the transhistorical*, in «Classical Receptions Journal», 5, pp. 169-183.
- McGuire, D.T.
1985 *History as Epic: Silius Italicus and the Second Punic War*, Unpublished Dissertation, Cornell University.
- Monti, V.
1810 *Iliade di Omero*, Brescia, Nicolò Bettoni.
- Nergaard, S. (a cura di)
1995 *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano, Bompiani.

Nicol, J.

1936 *Relation of the Poem to Livy*, in Nicol, J., *The Historical and Geographical Sources used by Silius Italicus*, Oxford, Basil Blackwell, pp. 17-125.

Nicosia, S. (a cura di)

1991 *La traduzione dei testi classici. Teoria prassi storia*, Atti del Convegno di Palermo 6-9 aprile 1988, Napoli, Istituto di Studi filosofici.

Nonni, C.

2010 *Interpres ut poeta. La Farsaglia di Francesco Cassi*, Bologna, Pàtron.

Occioni, O.

1869 *Caio Silio Italico e il suo poema. Studi di Onorato Occioni*, Padova, Pietro Prosperini.

1871 *Cajo Silio Italico e il suo poema. Studi di Onorato Occioni. Seconda edizione con molte correzioni e aggiunte*, Firenze, Successori Le Monnier.

1878 *Le Puniche di C. Silio Italico; traduzione con proemio e annotazioni di Onorato Occioni*, Milano, V. Maisner.

1889 *Le Puniche di Tiberio Cazio Silio Italico. Traduzione di Onorato Occioni col testo a fronte corredato delle principali varianti del codice casanatense*, Torino, Loescher.

Parker, J. – Mathews, T.

2011 *Tradition, Translation, Trauma. The Classic and the Modern*, Oxford, Oxford University Press.

- Piras, G.
2013 *Occioni, Onorato*, in «DBI», 79, pp. 84-96.
- Pomeroy, A.
2010 *To Silius through Livy and his Predecessors*, in Augoustakis (2010a: 27-45).
- Porter, J.I.
2011 *Reception Studies: Future Prospects*, in Hardwick, L. – Stray, C. (eds), *A Companion to Classical Receptions*, Oxford, Wiley-Blackwell, pp. 469-480.
- Reynolds, L.D. – Wilson, N.G.
1968 *Scribes and Scholars: A guide to the transmission of Greek and Latin literature*, Oxford, Oxford University Press; trad. it.: *Copisti e filologi: la tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Padova, Antenore, 1987³.
- Ripoll, F.
2015 *Staius and Silius Italicus*, in Dominik – Newlands (2015: 425-443).
- Rossi, L.E. (a cura di)
2003 *L'epica classica. Traduzioni da Omero, Virgilio e Ovidio*, Roma 2003, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Sacerdoti, A.
2008 *Seneca's Phaedra and the last book of Staius' Thebaid: Properate, verendi Cecropidae*, in «Phoenix», 62, 3-4, pp. 281-289.
2012 *Novus unde furor. Una lettura del dodicesimo libro della Tebaide di Stazio*, Pisa-Roma, Serra.

2014a *La nazione brama d'essere istruita: Onorato Occioni (1830-1895) e i Punica di Silio*, in Cannavale, S. – Pepe, C. – Rampazzo, N. (a cura di), *La tradizione classica e l'Unità d'Italia, Atti del Seminario Napoli – Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013*, Napoli, Satura, pp. 307-323.

2014b *Le acque, la ricchezza, la Camena. La città di Siracusa nel XIV libro dei Punica di Silio*, in Cioffi, R. – Pignatelli, G. (a cura di), *Intra et extra moenia. Sguardi sulla città fra antico e moderno*, Napoli, Giannini, pp. 165-170.

2016 *Di assedi, suicidi, lessemi: appunti a margine di guerre e città nei Punica di Silio*, in AA.VV. (a cura di Giuseppe Pignatelli Spinazzola – Marcello Rotili), *Miscellanea del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Seconda Università degli Studi di Napoli*, in corso di stampa.

Serianni, L.

2015 *Il verbum dicendi anaforico dall'epica classica alla poesia italiana*, in AA.VV., *Cum fide amicitia, Per Rosanna Alhaique Pettinelli*, Studi e testi italiani. Collana del Dipartimento di Studi Greco-Latini, Italiani, Scenico-musicali, Sapienza Università di Roma, vol. 27, a cura di Stefano Pietro Benedetti, Francesco Luciola, Pietro Petterutti Pellegrino, Roma, Bulzoni, pp. 531-543.

Soerink, J.

2013 *Statius, Silius Italicus and the Snake Pit of Intertextuality*, in Manuwald – Voigt (2013: 361-377).

Spaltenstein, F.

1986 *Commentaire des Punica de Silius Italicus (livres 1 à 8)*, Genève, Droz.

- Steele, R.B.
1922 *The Method of Silius Italicus*, in «Classical Philology», 17, 4, pp. 319-333.
- Steiner, G.
1984 [1975] G. Steiner, *Dopo Babele. Il linguaggio e la traduzione*, Firenze, Sansoni.
- Sovente, M.
2008 *Bradisismo*, Milano, Garzanti.
- Stocks, C.
2014 *The Roman Hannibal: Remembering the Enemy in Silius Italicus' 'Punica'*, Liverpool, Liverpool University Press.
- Summers, W.C.
1901 *The Second Florentine MS. of Silius Italicus* in «The Classical Review», 15, 2, pp. 117-120.
- Tenca, C.
1848 *Rivista di opere italiane diverse pubblicate nel 1841. Rassegna critica italiana*, in «Rivista europea. Giornale di scienze, arti, lettere e varietà», 5, 2, Milano, vedova di A.F. Stella e Giacomo Figlio, pp. 349-350.
- Terracini, B.
1983 *Il problema della traduzione*, Milano, Serra e Riva.
- Tipping, B.
2010 *Exemplary Epic. Silius Italicus' Punica*, Oxford, Oxford University Press.

- Tolliver, J.
2002 *Rosalía between Two Shores: Gender, Rewriting, and Translation*, in «Hispania», 85, 1, pp. 33-43.
- Valgimigli, M.
1964 *Del tradurre da poesia antica*, in AA.VV., *Poeti e filosofi di Grecia*, Firenze, Sansoni, II, pp. 585-596.
- Venini, P.
1964 *Furor e psicologia nella Tebaide di Stazio*, in «Athenaeum», 42, pp. 201-213.
- Vessey, D.W.T.
1988 *Review: Silian Labours*, in «The Classical Review», 38, 2, pp. 254-255.
- Vinchesi, M.A. (a cura di)
2001 *Silio Italico, Le guerre puniche*, I-II, Milano, Rizzoli.
- Vitali, G.
1841 *Guerra punica di Silio Italico. Esperimento di traduzione di Cesare Beligoni*, in «La Moda. Giornale dedicato al bel sesso», 6, 69, pp. 274-75.
- Wallace, T.V.
1968 *Some Aspects of Time in the Punica of Silius Italicus*, in «The Classical World», 62, 3, pp. 83-93.
- Wilson, E.
2012 *The first British Aeneid: a case study in Reception*, in Brockliss – Chaudhuri – Lushkov – Wasdin (2012: 108-123).

Wood, S.

2012 *Reception and the Classics*, in Brockliss – Chaudhuri –
Lushkov – Wasdin (2012: 163-173).